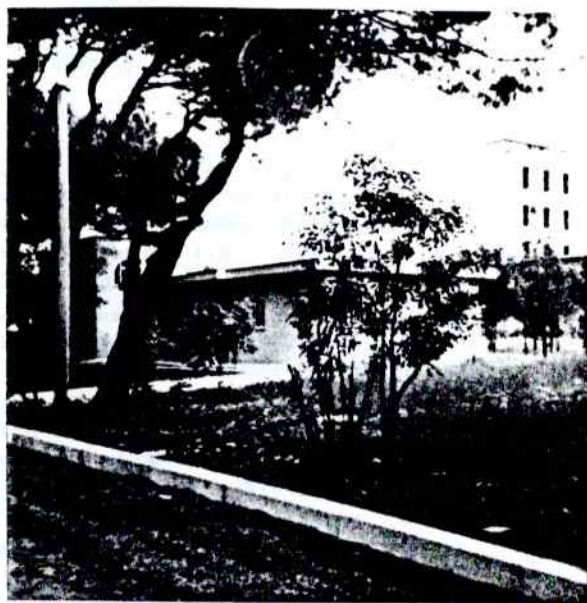


# PARTECIPAZIONE

supplemento a "Noi per la pace"

aut. trib. Roma del 21/2/72

**11.2.1991**



## SOMMARIO

|   |          |
|---|----------|
| * <u>PACE</u>   |          |
| Un documento del Comitato Zonale dell'AGESCI di Latina  | a pag.31 |
| * <u>AUTONOMIE LOCALI</u>   |          |
| L.142/90 - un banco di prova della volontà politica di coinvolgere i cittadini di G.D'ACHILLE | " " 2    |
| * <u>HANDICAP... E NON SOLO</u>   |          |
| Lettera aperta al Sindaco di Latina   | " " 3    |
| Barriere... non solo architettoniche di Jusi PONENTI  | " " 4    |
| DALLA VERA STAMPA   |          |
| Il distretto sanitario di base nella legislazione   | " " 6    |
| * <u>STATO SOCIALE</u>  |          |
| Progetti legislativi al vaglio dell'A.N.F.F.A.S.  | " " 10   |
| Privatizzazione dei servizi: perché essere contro di Rosario LA NOCE                          | " " 12   |
| Cari amici dell'A.N.F.F.A.S. di G.CARRA- UST/Cisl Latina                                      | " " 14   |
| L'A.N.F.F.A.S. replica alla C.I.L.S.  | " " 15   |
| "IL GABBIANO" di Enrico DI PASTENA  | " " 24   |
| * <u>ATTIVITA DELL'HUMANA CIVITAS</u>   |          |
| Tavole rotonde : Antiche e nuove povertà di R. LA NOCE  | " " 20   |
| AIDS, tossicodipendenze e devianze  |          |
| UN CONFRONTO EVITATO  | " " 22   |
| I DATI SULL'A.I.D.S. DELL'AREA PONTINA  | " " 23   |
| * <u>CULTURA</u>  |          |
| Università Pontina: "Bene per ora... ma in futuro?" a cura di Viviana DON                     | " " 30   |
| La realtà del Teatro secondo l'Assessore, da una intervista                                   | " 16     |
| Uso e gestione del "megateatro" pontino - intervento di D.P.                                  | " 17     |
| * <u>SINDACATO</u>  |          |
| ... Rappresentanza e rappresentatività a cura del Forum                                       | a " 26   |
| FORUM DIRITTI DEL LAVORO : COSA E'  | " " 26   |
| Laa proposta di legge del Forum   | " " 27   |

la sede dell'U.T.P.R.  
a campo boario-Latina



legge 142/'90 :

un banco di prova  
della volontà di coinvolgere i cittadini

Dopo il lavoro della Commissione e del Consiglio Comunale che hanno fissato ( in die ci mesi ) gli orientamenti e l'indirizzo di massima da rispettare nella redazione dello Statuto della Città, martedì 9 aprile 1991, il Comune di Latina ha tenuto il primo incontro pubblico sulla L.142/1990 , ( a due mesi dal termine del 12 Giugno '91 ) sull' "ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI".

Il Sindaco Redi, introducendo , ha però specificato il carattere "interno" della riunione , di momento cioè, di conoscenza, confronto e scambio tra il Dott. Enzo CARDI, CONSULENTE INCARICATO DI ASSISTERE LA COMMISSIONE CONSILIARE PER LA STESURA DELLO STATUTO COMUNALE, il Sindaco, gli Assessori, i Consiglieri municipali, i Presidenti e Consiglieri Circostrizionali, il Segretario, i dirigenti e gli impiegati Comunali.

Per il coinvolgimento e la partecipazione degli "esterni" (evidentemente), cioè della Popolazione, delle forze sociali, politiche non rappresentate in Consiglio Comunale, e culturali, il Dott. REDI ha infatti annunciato un ulteriore incontro per il 26 APRILE.

Il medesimo Primo cittadino, prima di cedere la parola al Segretario Comunale, ha sottolineato l'importanza della norma in discussione sotto tre punti di vista : quello abrogativo delle leggi precedenti (soprattutto della Legge Comunale e Provinciale del 1915), quello dell'autonomia impositiva per l'autofinanziamento e il nuovo ruolo delle Circostrizioni, alle quali la Legge dà poteri di partecipazione alla gestione non solo degli Uffici ma anche dei servizi comunali decentrati sul loro territorio.

Il Segretario Comunale, rilevato a sua volta il carattere 'rivoluzionario' del termine Statuto, sottolineata la solerzia dell'Amministrazione Comunale di Latina, poiché è fra quel 30% dei Comuni che, alla data del Convengo, ne ha intrapreso effettivamente il lavoro di redazione, ha stigmatizzato la decisione di affidare l'incarico ad un soggetto 'dottrinario', escludendo la dirigenza, il sindacato e i politici non eletti; tanto più che la nuova legge assegna ai dirigenti-burocrati l'amministrazione comunale e riserva ai politici i

compiti di Governo e di indirizzo.

Sulpiano più politico, il capo degli impiegati ha continuato riferendo sulle innovazioni in materia di petizioni popolari, di referendum, di semplificazione dell'accesso agli atti pubblici, di valorizzazione dell'associazionismo del volontariato.

Per quanto concerne l'aspetto gestionale, oltre a ribadire il nuovo ruolo delle Circostrizioni ( previsto dall'Art.13 ) di Gestione diretta di uffici e servizi, ha rilevato come la Legge stessa preveda l'istituzione di nuovi organismi, quali aziende speciali, istituzioni sociali e, addirittura, società per azioni con prevalenza di capitale pubblico del Difensore Civico.

Dopo l'immediata risposta del Sindaco al dissenso espresso dal Segretario Comunale, circa l'esclusione dei dirigenti dalla fase di redazione dello Statuto, motivata da Redi proprio dall'importante nuovo ruolo loro affidato dalla Legge, la parola è passata al Prefetto che, fra l'altro, ha sottolineato soprattutto un aspetto della Legge 142/'90:

Non sarebbe univoca l'interpretazione delle norme transitorie circa la possibilità di sciogliere i Consigli Comunali che al termine del 12 Giugno prossimo venturo non avranno approvato lo Statuto!

CHE SUCCEDERA' IL 12 GIUGNO IN ITALIA , CONSIDERATO CHE IL 70% NON L'HA ANCORA FATTO ? E' questa la volontà politica di applicare la "1^ grande riforma istituzionale" (come l'ha definita il Presidente del Consiglio ANDREOTTI) ?

Quindi ha preso la parola per la propria relazione il Prof. Avv. Enzo CARDI, consulente incaricato della stesura dello Statuto Comunale, secondo gli indirizzi votati dal Consiglio Comunale.

Naturalmente, non solo non si è avuta la opportunità di conoscere nemmeno una bozza provvisoria di Statuto, ma nessuno ha fatto circolare neppure il testo dei principi di indirizzo deliberati dal Consiglio Comunale su proposta della Commissione consiliare !

Fra le non poche ripetizioni (fra l'altro il Prof. Avv. esimio è arrivato anche a relazione del Segretario Comunale inoltrata di speranze e di auspici sulle taumaturgiche

(Continua a pag. 32)



LETTERA APERTA AL SIGNOR SINDACO DEL COMUNE DI LATINA

E, PER CONOSCENZA : AI MEZZI DI INFORMAZIONE

Signor Sindaco,

sono un ragazzo con problemi motori e di linguaggio e, tra le altre cose, benemerito della città di Latina.

Preso coscienza dei miei problemi, ma soprattutto delle difficoltà di coloro che hanno una situazione come e peggiore della mia, ho deciso di invitarla a muoversi per un'intera giornata su una sedia a rotelle, senza per questo rinunciare alla sua vita lavorativa, sociale e politica.

Signor Sindaco,

faccia finta, per un'intera giornata, di non poter camminare e di essere costretto su una maledetta sedia a rotelle... e poi vada in Comune, alle Poste, all'ENEL, in Prefettura, al Tribunale, e perché no, all'Ufficio Invalidi Civili della U.S.L. LT/3, e, per finire "in bellezza", se ne vada un po' al Centro della Città ( del resto è proprio lì che si incontrano molti giovani per la totale carenza di strutture adatte ), al Cinema o alla nuovissima e attrezzatissima "Casa della Cultura" dotata di scivoli e di ascensori; peccato però che non funzionino... ma forse le conferenze, le tavole rotonde, etc., non sono cose da handicappati!

Forse gli handicappati devono essere esclusi da qualsiasi forma di vita sociale e culturale?!

E adesso che comincia la bella stagione, se ne vada lungo il litorale, magari parcheggi pure la macchina nei posti riservati, e poi, sempre seduto in carrozzella, scenda spiaggia usando quei rari scivoli esistenti, se ci riesce!

Si renderà conto che questa bella, moderna, verde città di Latina non contribuisce, di certo, a favorire la vita sociale e culturale di un motuleso, o è escluso che un motuleso possa avere una vita normale?

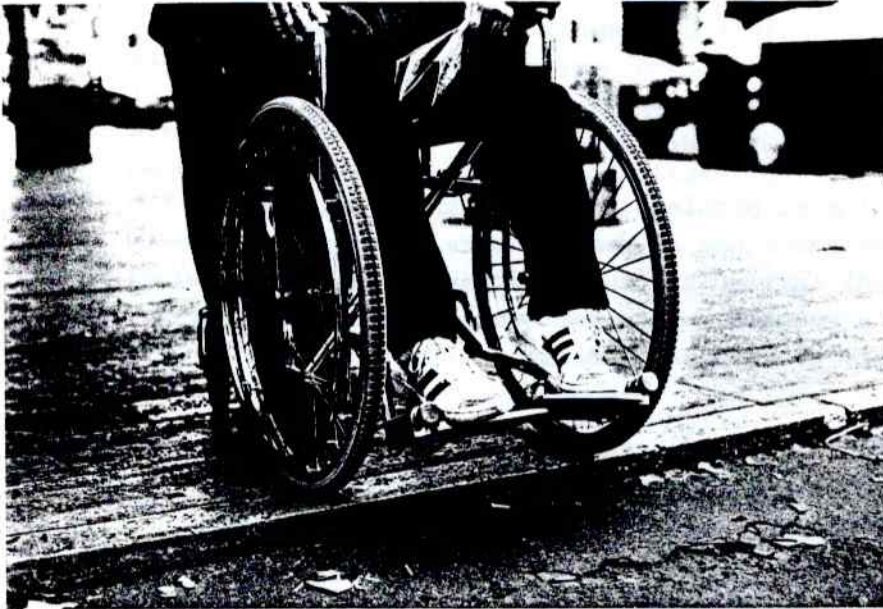
E dopo una sola giornata vissuta in carrozzella, Signor Sindaco, mi piacerebbe sapere quali provvedimenti prenderebbe cosa farebbe; è una domanda che mi faccio da anni, specie adesso che ne ho venti e sento l'esigenza di andare al cinema, al teatro, alle conferenze, alle tavole rotonde, di farmi una passeggiata in centro, incontrare gente, insomma di avere una vita il più possibile normale.

Junior Silvestro Pomenti



## BARRIERE NON SOLO ARCHITETTONICHE

L'indifferenza generale è un ulteriore ostacolo per i portatori di handicap.

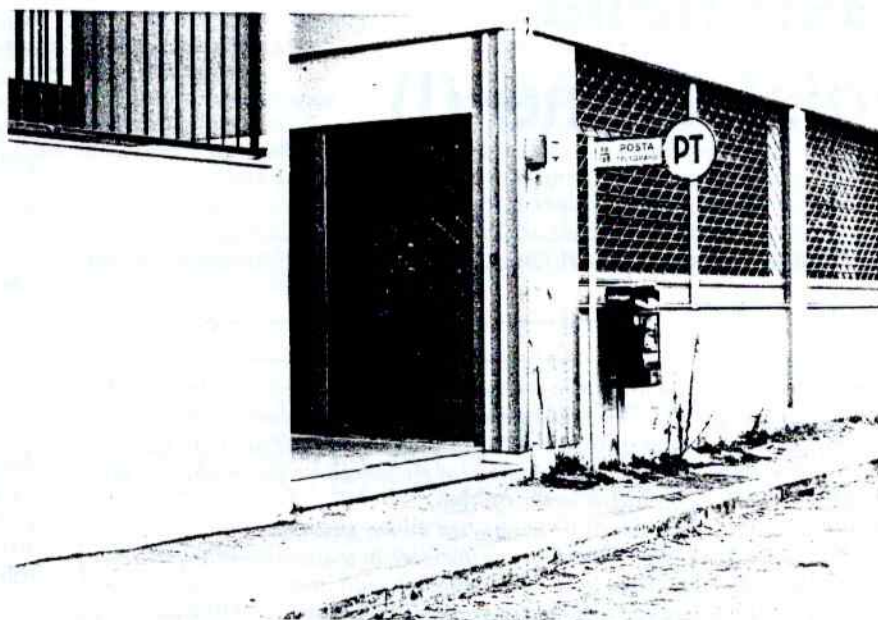


Ancora una volta devo constatare con doloroso rammarico quanto la maggior parte dei latinensi ed i loro amministratori, siano insensibili al problema handicap. Un problema che coinvolge oltre 1700 persone fra minorati e loro famigliari. Che il numero di persone interessate sia basso rispetto al numero totale della popolazione non è una giustificazione valida perchè non si debba trovare una soluzione.

La nostra città è invivibile per i disabili in carrozzella a causa della quasi totale carenza di scivoli che, anche dove esistono sono inutilizzabili sia per il loro dissesto (al punto da consentire un accesso migliore passando sugli scalini), che per l'ignoranza dei cittadini automobilisti che, parcheggiando vi le loro vetture, ne ostruiscono l'accesso.

Anche agli uffici pubblici è negato l'accesso ai disabili in carrozzella perchè privi di scivolo e tra questi perfino l'Ufficio degli Invalidi Civili delle USL LT/3.

Considerata la limitazione di libertà che hanno i portatori di handicap nel vivere in questa città per le numerose barriere architettoniche che essa presenta; considerato che, pur avendo a disposizione un potente strumento legislativo rappresentato dalla legge 118 del 30/3/1971 articolo n.27 e dal D.P.R. 27/4/1978, il Comune non manifesta a tutt'oggi alcuna intenzione nel risolvere adeguatamente il problema, due rappresentanti di Democrazia Proletaria (Enrico Bisio ed il sottoscritto) hanno presentato in data 20/12/1990 un esposto alla Magistratura affinché verificasse l'esistenza degli estremi del reato di omissione di atti di ufficio nei riguardi di tutti i Sindaci e Assessori ai Lavori Pubblici del Comune di Latina dal 28 aprile 1978 ad oggi circa l'obbligo di osservare e far osservare le norme succitate; la Magistratura non si è ancora pronunciata in merito; forse hanno archiviato il caso?.



E l'estate? Beh, d'estate la popolazione latinense si riversa tutta sul lungo mare pontino, dove non esistono nemmeno parcheggi riservati ai portatori di handicap e le spiagge non sono munite di scivoli per l'accesso delle carrozzelle all'arenile. A tal proposito, la scorsa estate, la Capitaneria di Porto di Gaeta ha emesso un'ordinanza che dava dieci giorni di tempo ai proprietari degli stabilimenti balneari per adeguarsi alle norme riguardanti l'abbattimento delle barriere architettoniche, chiamando in causa anche i Comuni sia per far rispettare le predette normative, sia come proprietari di una vasta zona di arenile pubblico. A questo punto, dice Democrazia Proletaria, "se non ci pensa prima il Comune come possiamo pretendere che i privati pensino ai disabili?".

Si avvicina il tanto declamato 1992 e ancora gli handicappati a Latina, come in altre città d'Italia (non penso che Latina sia l'unico caso), vengono trattati come "ultimi" a causa dell'ignoranza della maggior parte della gente e dell'indifferenza degli amministratori.

Jusi Pomenti



# Il Distretto Sanitario di Base nella legislazione (I)

Enrico Ciolini, Alberto Renieri, Manuela Tommasi - ricercatori SAGO, Firenze

*Fin dagli anni immediatamente precedenti la promulgazione della legge di riforma sanitaria (L. 833/78), nei numerosi dibattiti e nella fiorente letteratura specializzata negli anni a cavallo del varo di detta legge, il distretto è stato ritenuto come una delle strutture portanti e più adeguate per realizzare gli obiettivi principali e innovativi della riforma.*

*Nonostante l'interesse suscitato da questa nuova struttura, prevista dalla L. 833/78 all'art. 10 (L'organizzazione territoriale), la realizzazione dei distretti è proceduta con tempi assai lenti e con modalità molto precarie, tant'è che a livello nazionale si è sentita l'esigenza di emanare la Delibera del CIPE pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 51, 28.2.85, al fine di stimolarne l'avvio.*

*L'importanza strategica del distretto sanitario di base per il miglioramento del sistema sanitario è stata ribadita ancora recentemente a livello nazionale nell'ultima proposta di Piano Sanitario Nazionale (vol. VI "Le indicazioni organizzative, finanziarie e le procedure di attuazione").*

*Tuttavia la situazione generale riguardo all'istituzione e funzionalità dei distretti non può considerarsi al momento ancora soddisfacente.*

*Secondo uno studio dell'ISIS, nelle 21 regioni e province autonome italiane al 31.1.89 su 2599 distretti sanitari di base programmati ne risultavano attivati solamente 1534, con una percentuale pari al 59%.*

*C'è da ritenere inoltre che tra i distretti attivati non tutti presumibilmente svolgano l'intera gamma delle attività previste.*

*È probabile e auspicabile però che i finanziamenti disponibili per i piani pluriennali di investimento nel patrimonio immobiliare sanitario in virtù dell'art. 20 della L. 67/1988 (legge finanziaria) possano contribuire, attraverso la realizzazione o qualificazione delle sedi distrettuali, allo sviluppo di questa struttura. Nel presente articolo viene effettuata un'analisi della legislazione nazionale e regionale. Una seconda parte, pubblicata su un numero successivo di questa stessa rivista, tratterà della letteratura italiana in tema di distretti; si ritiene che ciò potrà risultare utile, oltre che a fini conoscitivi, a comprendere le ragioni delle difficoltà incontrate o del limitato sviluppo nell'attivazione dei Distretti Sanitari di Base (DSB).*

La letteratura in tema di DSB può essere suddivisa in due categorie:

- la legislazione nazionale e regionale;
- i contributi specifici pubblicati da studiosi del settore.

La legislazione nazionale è sostanzialmente costituita dalle seguenti fonti: L. 23 dicembre 1978, n. 833; Delibera del CIPE G.U. n. 51 del 20.2.85.

La legislazione regionale da noi esaminata è rappresentata dai Piani Sanitari Regionali (PSR) approvati dai consigli regionali al 31.12.89. L'elenco dei PSR è riportato nella tavola I.

Per procedere a un'analisi sistematica della legislazione, che consentisse di effettuare un esame comparativo e di ricavare una visione complessiva dell'argomento, i contenuti sono stati organizzati secondo il seguente schema concettuale: obiettivi, definizione, settori di intervento e attività, organizzazione (criteri geografici, criteri funzionali-organizzativi, personale, indicazioni spazio-organizzative, standard di prestazioni).

Relativamente al precedente punto b. sono state esaminate le monografie più autorevoli (praticamente tutte le monografie che a nostra co-

noscenza sono state pubblicate dal varo della legge di riforma) e le riviste specializzate esistenti in Italia (*Prospettive Sociali e Sanitarie, Salute e Territorio, La Ricerca Sociale, Unità Sanitaria, ISIS, Federazione Medica, ALSS*), con particolare riguardo agli ultimi numeri (dal 1984 in poi). La rassegna di questa documentazione effettuata per autore, seguendo l'impostazione concettuale proposta dallo stesso, sarà pubblicata nella seconda parte dell'articolo.

## La legislazione nazionale

Come noto la Legge 833/78 nomina i distretti all'art. 10 (l'organizzazione territoriale).

Sebbene si tratti di poche righe, le considerazioni che possono trarsi sono assai rilevanti e portatrici di importanti implicazioni. Infatti, a nostro giudizio, dell'articolo merita sottolineare i seguenti aspetti:

- la definizione, seppure a livello molto generale, del campo di attività (di primo livello e di pronto intervento);
- le attribuzioni normative (la regione stabilisce i criteri, mentre i comuni provvedono all'articolazione territoriale);
- il riferimento territoriale (i distretti come articolazione della USL);
- la funzionalità (distretto come struttura per l'erogazione).

Nonostante l'interesse suscitato da questa nuova struttura, la realizzazione dei distretti è proceduta con tempi assai lenti e con modalità molto precarie, tant'è che a livello nazionale è stata sentita l'esigenza di emanare la Delibera del CIPE (G.U. n. 51, 20.2.85), al fine di stimolarne l'avvio. Infatti tale delibera si diffonde ampiamente soprattutto sui criteri organizzativi di questa struttura, dando indicazioni molto specifiche riguardo ai criteri geografici e alla consistenza quanti-qualitativa del personale.

Il distretto, secondo questa delibera, è una struttura organizzativa che si colloca orizzontalmente rispetto ai servizi dell'USL, con personale solo funzionalmente dipendente.

Per la definizione degli ambiti territoriali, i distretti devono coincidere preferibilmente con le ripartizioni amministrative e il bacino d'utenza è costituito mediamente da 10.000 abitanti, fino a un minimo di 5.000 abitanti e un massimo di 20.000 abitanti per le aree urbane (o più per le aree metropolitane).

Come attività caratterizzanti vengono individuati il coordinamento



degli interventi (anche di altri servizi) nel territorio e la loro integrazione funzionale.

Vengono inoltre indicate le figure professionali (medico di sanità pubblica, infermieri, ostetriche, tecnici di igiene ambientale, amministrativi) che operano all'interno della struttura, con relativa determinazione numerica.

### La legislazione regionale

Una valutazione complessiva delle elaborazioni regionali in materia di distretti rappresenta un compito niente affatto agevole.

A livello generale va immediatamente sottolineata la profonda disomogeneità nello sviluppo dato ai singoli argomenti (si va da poche righe ad alcune pagine) come alla numerosità degli argomenti trattati. A questa situazione contribuisce anche la diversità degli anni in cui i piani sono stati emanati (dal 1981 al 1989) e il fatto che alcune Regioni, essendo giunte alla seconda edizione, hanno beneficiato sia delle esperienze maturate che degli approfondimenti effettuati.

Al contrario, su alcuni specifici temi si può riscontrare una quasi assoluta coincidenza di contenuto e di forma tra due o anche tre PSR.

La tavola 2 fornisce un'indicazione meramente quantitativa circa la numerosità degli argomenti sviluppati nei piani. Come si può osservare nessuna Regione ha affrontato tutti i nove temi individuati; infatti il massimo è costituito da 7 argomenti trattati, mentre il minimo giunge ad un solo argomento.

Nonostante l'importanza che viene assegnata all'individuazione degli obiettivi negli studi di pianificazione, va rilevato in primo luogo che frequentemente essi non sono stati indicati nei PSR. Inoltre spesso questi non appaiono sufficientemente distinti e separati dalla definizione del distretto e dalle attività che questa struttura deve svolgere.

L'unico obiettivo comune ai 4 piani che affrontano l'argomento è quello di filtrare l'accesso ai livelli superiori del SSN. A nostro giudizio solo il piano della Liguria affronta in modo approfondito il tema elencando i seguenti obiettivi: visione unitaria dei bisogni del paziente, ricomposizione degli interventi, favorire l'accesso ai servizi, sviluppare l'educazione e la prevenzione, filtrare il ri-

corso ai livelli superiori di assistenza.

Una definizione abbastanza ricorrente riguardo al distretto è quella di una struttura organizzativa dell'USL e non di un servizio aggiuntivo rispetto a quelli già presenti. Quasi tutti i piani inoltre esprimono il riferimento territoriale come elemento caratterizzante il distretto, così come l'erogazione di prestazioni di base e di primo intervento.

In genere però si tratta di poche righe che delineano in misura non esauriente i contorni e i contenuti di questa struttura. Ancora una volta la Liguria fornisce indicazioni più precise circa la natura del distretto, aggiungendo che il DSB è il luogo di partecipazione e collaborazione dei cittadini e fattore di integrazione delle attività di primo livello.

Come si può notare dalla tavola 2, tutti i piani hanno descritto i settori di intervento e le attività demandate al distretto. Ciò potrebbe significare che questo argomento è risultato più chiaro agli estensori; peraltro questa ipotesi non appare sostenibile dopo una attenta lettura dei testi.

Estremamente difficile risulta infatti ottenere un quadro indicativo dei settori di intervento e delle attività svolte. Ciò per una serie di motivi quali:

- alcune Regioni si limitano ad indicare ampi settori di intervento (per esempio prevenzione, sanità pubblica, assistenza di base) senza adeguate specificazioni, mentre altre (per esempio Marche) compilano elenchi dettagliati di attività;
- in alcuni casi è posta enfasi solo su particolari settori (per esempio Emilia Romagna per la specialistica di base); non si comprende così se i settori trascurati sono stati sottintesi oppure

debbano considerarsi estranei alla sfera di competenza del distretto.

Non sono poi frequentemente citati, come sarebbe stato lecito aspettarsi, settori o attività riguardanti la prevenzione, l'educazione sanitaria e la gestione delle informazioni, indicati invece espressamente negli obiettivi o nella definizione.

Da sottolineare anche la scarsità delle citazioni riguardo ad attività quali quelle consultoriali e amministrative.

Se si effettua l'unione dei settori di intervento indicati nei piani, si ottiene la seguente lista: amministrativo, sistema informativo, osservazione epidemiologica, educazione sanitaria, igiene pubblica, igiene ambientale, profilassi malattie infettive, medicina del lavoro, medicina legale, prevenzione tossicodipendenze, medicina sportiva, medicina scolastica, assistenza sanitaria di base (generale e pediatrica), assistenza infermieristica, guardia medica, consultori, specialistica di base, servizio geriatico, igiene mentale, screening per gruppi a rischio, riabilitazione, farmaceutica, veterinaria, assistenza sociale, segretariato sociale. Si può osservare che, se si eccettua l'assistenza ospedaliera, praticamente sono citati tutti i settori di intervento propri delle USL. In genere però la maggior parte dei piani si limita all'elenco dei settori, senza specificare le singole attività o prestazioni del distretto. Questo fatto evidentemente può creare serie difficoltà per le USL nella definizione operativa dell'articolazione funzionale dei distretti e conseguentemente nella loro attivazione, come spesso si è di fatto verificato.

Per quanto riguarda i criteri geografici per la delimitazione del di-

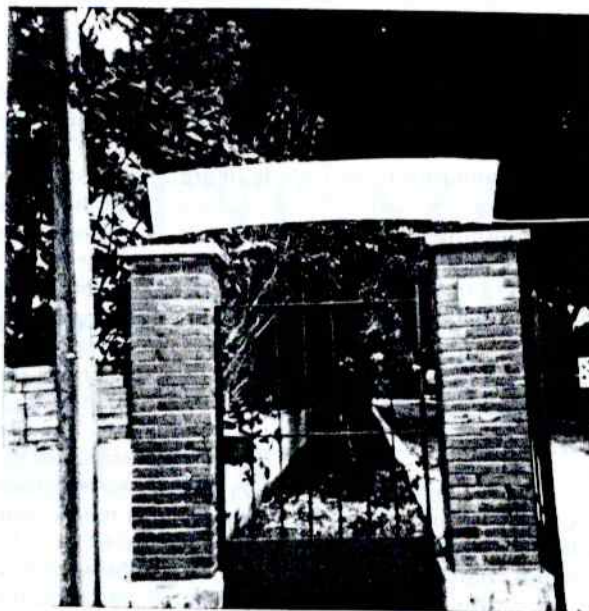
Tavola 1 - Elenco dei piani sanitari

| Regioni/Province        | 1° Piano Sanitario | 2° Piano Sanitario |
|-------------------------|--------------------|--------------------|
| Prov. Auton. di Bolzano | L.P. 5/1/84 n. 1   | L.P. 18/8/88 n. 33 |
| Emilia Romagna          | L.R. 7/2/81 n. 6   | L.R. 9/4/84 n. 16  |
| Friuli Venezia Giulia   | L.R. 18/7/85 n. 28 | —                  |
| Liguria                 | L.R. 3/4/89 n. 8   | —                  |
| Marche                  | L.R. 5/11/82 n. 37 | —                  |
| Piemonte                | L.R. 10/3/82 n. 7  | L.R. 3/5/85 n. 59  |
| Sardegna                | L.R. 30/4/85 n. 10 | —                  |
| Toscana                 | L.R. 6/12/84 n. 70 | —                  |
| Umbria                  | L.R. 21/3/85 n. 11 | —                  |
| Valle d'Aosta           | L.R. 23/6/83 n. 66 | —                  |
| Veneto                  | L.R. 2/4/84 n. 13  | L.R. 20/7/89 n. 21 |





la sede della III Circo-  
scrizione che ospita la  
Coop. NUOVA ERA (nella  
ex sede U.T.P.R. °)



l'ingresso della nuova  
sede dell'U.T.P.R. a Cam-  
po Boario, senza tabella

#### ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI

stretto, oltre a criteri generali basati sulla considerazione della situazione socio-demografica, geomorfologica e dello stato dei servizi (peraltro non sempre richiamati da tutte le Regioni), sono stati indicati in genere valori numerici abbastanza precisi sull'ampiezza del bacino di utenza. Il valore minimo nella maggior parte dei casi risulta pari a 5.000 abitanti, con possibilità di scendere al di sotto per particolari situazioni; unica eccezione rilevante il Veneto, che indica un bacino minimo di 15.000 abitanti.

Più variegata è la determinazione del valore massimo, oscillando tra i 10.000 e i 30.000 abitanti. Approssimativamente risulta un valore medio di riferimento intorno a 15.000 abitanti. Da notare che una Regione (Val d'Aosta) ha riportato esplicitamente la distrettualizzazione del territorio delle USL, in contrasto con la legislazione nazionale (L. 833/78, art. 10).

Data la particolare struttura funzionale e organizzativa del DSB (quale emerge da obiettivi, definizione, settori di intervento, attività come stabiliti nei PSR), si può comprendere che l'individuazione di validi criteri organizzativi sia un nodo decisivo e fondamentale per l'attivazione e il funzionamento dei distretti. Purtroppo si deve constatare già dai dati puramente numerici della ta-

vola 2 che l'argomento non è stato adeguatamente trattato dalle Regioni. Se si analizzano poi più in dettaglio le indicazioni fornite dai piani, il tema risulta estremamente carente anche in termini di contenuto.

Un aspetto di particolare rilievo, dal punto di vista organizzativo, risulta quello della **posizione del distretto nell'organigramma dell'USL**: cioè l'inserimento o meno all'interno di un servizio e il collegamento con gli organi direzionali e gestionali dell'USL. Questo aspetto purtroppo è generalmente eluso in maniera esplicita, anche se, da quanto affermato in altre sedi (obiettivi, definizione, personale), si può dedurre che si tratta di una struttura trasversale rispetto ai servizi dell'USL; mancano però ulteriori specificazioni riguardo alle modalità operative con cui realizzare una struttura rispondente a tale modello organizzativo.

La Regione che si sofferma maggiormente sugli aspetti funzionali-organizzativi è la Liguria, che colloca il DSB all'interno del Servizio attività distrettuali e medicina di base, con un coordinatore alle dipendenze del Responsabile del Servizio stesso.

Questo quadro, alquanto povero di indicazioni, può farsi risalire al già osservato inadeguato e insufficiente sviluppo riservato alla tematica ri-

guardante le attività e i settori di intervento; ciò va a rafforzare indubbiamente le difficoltà finora incontrate dal Sistema Sanitario Nazionale (SSN) nell'avviare i distretti e nel renderli in grado di erogare l'intera gamma delle prestazioni richieste.

Uno spazio più ampio è dedicato alla **figura e al ruolo del coordinatore o responsabile del distretto**. Anche in questo caso però quasi mai viene affrontato esplicitamente un quesito fondamentale: la dipendenza gerarchica di questo operatore. Solo la Liguria ne definisce la posizione, stabilendo, come già detto, che esso dipende dal Responsabile del Servizio attività distrettuali e medicina di base. Le poche Regioni che hanno affrontato la relativa problematica concordano nell'affermare che il rapporto di dipendenza tra responsabile e personale del distretto è di tipo funzionale e non di tipo gerarchico. Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli V.G., Liguria, Umbria, Veneto (I° PSR) stabiliscono che il responsabile debba essere un medico dipendente dal SSN; la Provincia di Bolzano prevede anche la possibilità di un medico convenzionato. Tutte le suddette Regioni e Province Autonome, con l'aggiunta delle Marche, concordano nell'affermare che il compito di responsabile sia affidato ad un medico; solo Bolzano, con



maggiori dettagli, e Umbria ne deliniscono i requisiti curriculari, mentre il Veneto si limita a richiedere una formazione igienista e/o organizzativa.

Tra le Regioni che hanno trattato la tematica del responsabile di distretto (v. tavola 2) solo la Liguria, oltre alle indicazioni relative alle funzioni di coordinamento delle attività distrettuali, esamina più diffusamente le attribuzioni di questa figura prevedendo la programmazione delle attività, l'assegnazione dei compiti agli operatori distrettuali, il controllo dello svolgimento dei programmi, il coordinamento con altri servizi dell'USL, la cura del sistema informativo territoriale e la redazione della relazione sanitaria di distretto.

Abbastanza frequente è l'attenzione posta dalle Regioni (v. tavola 2) all'**individuazione delle figure professionali**, dipendenti o convenzionate, necessarie per l'erogazione delle prestazioni distrettuali. Vengono indicati anche gli standard quantitativi di dotazione, riferiti generalmente alla popolazione; tali standard peraltro non sempre sono concordanti.

Molte tra queste Regioni distinguono tra personale residente (o distrettuale) e personale itinerante (o sovradistrettuale o integrativo), intendendosi con quest'ultimo termine quel personale che opera in più distretti o più servizi. Circa le indicazioni per l'**articolazione spazio-organizzativa del DSB**, solo la Liguria ed il

Friuli V.G. si sono espresse nei loro piani. Ciò potrebbe essere indice, ancora una volta, di una difficoltà a individuare in termini più operativi le funzioni e le attività proprie dei distretti.

Senz'altro più completa, chiara ed elaborata risulta la trattazione effettuata sull'argomento nel PSR del Friuli V.G., che peraltro presenta una analisi funzionale dei requisiti senza fornire parametri dimensionali o distributivi. Infatti vengono elencati i locali necessari con la loro destinazione d'uso, facendo riferimento sia a un centro distrettuale con potenzialità minime, sia a centri maggiori che possono prevedere in aggiunta altri locali per la specialistica ambulatoriale e la palestra per la riabilitazione.

Nei PSR risultano praticamente assenti indicazioni su parametri relativi alla quantità delle prestazioni da erogare (v. tavola 2); infatti la Provincia di Bolzano (unica Regione che tratta l'argomento) si limita a determinare quale percentuale deve essere riservata alle prestazioni da effettuare al domicilio del paziente, senza peraltro definire il numero complessivo delle prestazioni. □

Tavola 2 - Numerosità degli argomenti trattati nei PSR per Regioni e Province Autonome

|   | Bolzano | Emilia Romagna | Friuli | Liguria | Marche | Piemonte | Sardegna | Toscana | Trento | Umbria | Val d'Aosta | Veneto | TOTALE |
|---|---------|----------------|--------|---------|--------|----------|----------|---------|--------|--------|-------------|--------|--------|
| 1. Obiettivi                            | X       | -              | -      | X       | X      | -        | -        | -       | -      | -      | -           | X      | 4      |
| 2. Definizione                          | -       | -              | X      | X       | X      | X        | X        | X       | -      | X      | X           | X      | 9      |
| 3. Settori di intervento e attività     | X       | X              | X      | X       | X      | X        | X        | X       | X      | X      | X           | X      | 12     |
| 4. Organizzazione                       |         |                |        |         |        |          |          |         |        |        |             |        |        |
| 4.1 Criteri geografici                  | X       | -              | X      | -       | X      | -        | X        | X       | -      | X      | X           | X      | 8      |
| 4.2 Criteri funzionali-organizzativi    | X       | -              | -      | X       | -      | X        | -        | X       | -      | X      | -           | X      | 6      |
| 4.3 Personale-Responsab. - Coordinatore | X       | -              | X      | X       | X      | -        | -        | -       | -      | X      | -           | X      | 6      |
| 4.4 Personale-Altre figure              | X       | -              | X      | X       | X      | -        | X        | -       | -      | X      | X           | X      | 8      |
| 4.5 Indicazioni spazio-organizzative    | -       | -              | X      | X       | -      | -        | -        | -       | -      | -      | -           | -      | 2      |
| 4.6 Standard di prestazioni             | X       | -              | -      | -       | -      | -        | -        | -       | -      | -      | -           | -      | 1      |
| TOTALE                                  | 7       | 1              | 6      | 7       | 6      | 3        | 4        | 4       | 1      | 6      | 4           | 7      | 56     |



- disegno di legge quadro nazionale sull'assistenza
- progetto di legge regionale sui servizi sociali del Lazio

### progetti legislativi al vaglio

fra le altre 'perle', si prevedono "aree di utenza distrettuali", ma le Unità Sanitarie Locali non hanno ancora istituiti i distretti socio-sanitari per i servizi-

IL COMITATO REGIONALE A.N.F.F.A.S. DEL LAZIO, esaminati i disegni legislativi concernente l'istituzione di servizi innovativi infavore degli handicappati e delle loro famiglie, da attivare al livello territoriale (usl e distretti di base), con riferimenti particolare al disegno di legge quadro sull'assistenza ed al Progetto di legge regionale sui servizi sociali del Lazio (Testo del 1989 a firma dell'On. ZIANTONI) rileva innanzi tutto che l'attuazione di tali servizi viene rinviata di anno in anno, di sattendendo la domanda sociale.

Nel Lazio, durante il decennio trascorso, in pratica, i servizi sociali decentrati sul territorio sono stati dimenticati nonostante leggi nazionali e regionali di settore sostanzialmente sufficienti per la programmazione e graduale attuazione.

Il comitato osserva che detti servizi finora negati vengono oggi riproposti con il disegno di legge regionale in argomento., il quale, tuttavia, accanto ad aspetti positivi, mostra non pochi punti disponibili come verrà specificato più sotto; ciò ai fini di emendamenti che l'Associazione, rappresentando i problemi reali di decine di migliaia di famiglie con handicappati nella Regione, propone al legislatore in modo che si possano finalmente mettere in opera veri e propri "progetti-OBIETTIVO" per il pieno soddisfacimento dei bisogni reali, espressi ed inespresi. Il testo del disegno di legge-quadro sull'assistenza (fermo purtroppo in Parlamento agli inizi degli anni Novanta !) individa cinque interventi principali sul problema handica, vale a dire:

- a) prevenzione e diagnosi precoce (art.5);
- b) cura e riabilitazione (ambulatoriale ed extraambulatoriale, domiciliare o in centri socio-riabilitativi ed educativi diurni e/o residenziali);
- c) inserimento ed integrazione sociale (sostegno alla famiglia, assistenza socio-sanitaria domiciliare, aiuto domestico, sostegno scolastico per un effettivo diritto allo studio, integrazione nel mondo del lavoro e tutela del rapporto di lavoro, eliminazione delle barriere architettoniche e fisiche, inserimenti familiari, organizzazione e sostegno di Comunità alloggio e di servizi similari inseriti nei normali contesti abitativi, in alternativa all'istituzionalizzazione; realizzazione di centri socio-riabilitativi ed educativi diurni e di unità residenziali per handicappati gravi ed orfani ... (Art.7);
- d) Servizio di aiuto personale ( mediante il volontariato integrato con gli altri servizi sanitari e socio-assistenziali-Articolo 8);
- e) Interventi a favore di handicappati gravissimi (Comunità-Alloggio e Centri socio-riabilitativi, anche attraverso l'opera di associazioni riconosciute e non riconosciute e di istituzioni private di assistenza non aventi scopo di lucro... ", con contributi finanziari pubblici "...previo controllo della adeguatezza dei progetti e delle iniziative ..." (Art.9).

Il testo, d'altra parte, apre alla gestione privata in modo indiscriminato.



Nella realtà c'è un privato lucrativo (difficilmente controllabile dall'Ente Pubblico erogatore dei finanziamenti) ed un "privato sociale", per sua natura non lucrativo, (qual'è, per esempio quello espresso dalle Associazioni di handicappati e/o di loro familiari).

Nel testo di proposta di legge regionale per i servizi sociali nel Lazio, questa apertura alla gestione privata indiscriminata è più accentuata ed esplicita:

"Le istituzioni pubbliche e private, le associazioni regolarmente riconosciute - o di fatto operanti sul territorio regionale, nonché le persone fisiche che intendono istituire e/o gestire, anche a scopo di lucro, strutture residenziali o tutelari, comunque denominate, destinate... all'ospitalità dei minori, adulti, anziani, handicappati, sono obbligate ad ottenere dalla Regione la preventiva autorizzazione..." (ART.14) .

Il Comitato (A.N.F.F.A.S.) osserva quanto segue:

- 1) Il testo del progetto di legge regionale, a differenza di quanto espressamente prevede (art.38) la Legge quadro sull'assistenza, non si occupa di agevolazioni per genitori (di handicappati) che lavorano nella P.A. o nelle imprese private. Così pure dicasi per quel che riguarda il pieno ed effettivo diritto all'educazione, all'istruzione ed all'integrazione scolastica degli handicappati (la Legge Quadro se ne occupa agli articoli 10 e 11)
- 2) Nei "Servizi Sostitutivi della famiglia" (titolo VII), le case / famiglia", "I Gruppi/appartamento" e la "Comunità educativa" accolgono solo minori. I tetti di utenza delle "Case di riposo", delle "residenze protette", delle "Case-albergo" e dei "Centri residenziali per handicappati gravi", sono piuttosto alti (rispettivamente 80, 40, 80, 20 posti) e, pertanto, ripropongono, in pratica, l'istituzionalizzazione (più o meno ghezzante). Almeno per le "residenze protette" e per "i centri residenziali per handicappati gravi", il tetto dovrebbe essere basso (massimo 15-20 unità), ed il bacino di utenza a livello di distrettuale (nelle aree urbane) ed a livello sub-distrettuale (in quelle metropolitane).
- 3) Il riferimento alle "aree di utenza distrettuali" dove collocare i servizi, presuppone che queste aree siano preesistenti nelle USL del Lazio.

Come è noto, invece, nel decennio 1980-89 nella nostra Regione non si è realizzato quanto prescritto dall'Art.10 della Legge 23.12.1978, N.833, appunto "il distretto socio-sanitario di base".

Pertanto il Testo della proposta di legge regionale sui servizi sociali, all'art.20 (istituzioni della U.S.S.L.) dovrebbe prescrivere la istituzione dei distretti socio sanitari di base nelle U.S.S.L. di Roma (aree metropolitane), della provincia romana e delle altre province della regione (aree urbane).



## Privatizzazione dei servizi: perché essere contro

di Rosario La Noce

Assistiamo ad una vera e propria campagna contro il «pubblico» che, partendo dalla constatazione che la produttività è scarsa ed i servizi sono inefficienti, propone la privatizzazione: cedere ai privati la gestione dei servizi, magari di quelli che funzionano e che quindi sono appetibili e redditizi per il capitale privato.

Anche la Lega delle Cooperative caldeggia la privatizzazione di alcuni servizi pubblici mediante lavoratori pubblici organizzati in cooperative.

Questa campagna trova riscontro anche nel sindacato, dove si propone di privatizzare il rapporto di lavoro ricorrendo financo alla cassa integrazione ed ai licenziamenti.

A Latina, nel Comune e nella U.S.L.-LT/3, la privatizzazione dei servizi pubblici dilaga in particolar modo nel settore dell'assistenza sociale agli handicappati ed agli anziani. Il processo è chiaramente connesso con il sistema clientelare partitico,

ed è addirittura sostenuto dal sindacato, in particolare dalla CISL (la quale addirittura fornisce in privato alcuni servizi per handicappati).

Tutta questa impostazione va respinta in blocco perché il problema va impostato diversamente, e non certo per non riconoscere l'inadeguatezza della qualità dei servizi pubblici. Si tratta in sostanza di muoversi in base ad un modello di riferimento.

Questo modello, per noi, è lo «Stato Sociale», che sapia dare risposte anche ai bisogni nuovi, propri della fase di sviluppo economico e sociale che attraversiamo: condizioni ambientali, qualità dei consumi, vivibilità delle città, domande che vengono da nuove aree dell'emarginazione sociale, le cosiddette «Nuove Povertà».

A tutto questo — ma anche ai bisogni tradizionali — la risposta non può e non deve venire dal privato o dal mercato, ma da uno sviluppo del pubblico, integrando for-

me di volontariato e di lavoro autogestito, in un quadro serio di programmazione e di controllo pubblico, specie per servizi aggiuntivi e non sostitutivi agli esistenti e/o comunque dovuti dall'Ente locale pubblico ope legis.

Lo sviluppo del «pubblico» va sostenuto, oltre che con la programmazione territoriale, con la politica degli investimenti sociali, modificando il rapporto spese correnti/spese di investimento nel senso di pareggiarle o, meglio, di rendere le seconde maggiori delle prime. È sotto gli occhi di tutti lo squallore dei bilanci al Comune di Latina: enormità delle spese correnti ed esiguità di quelle di investimento!

Al bisogno di più e non di meno operatori pubblici (specie nel campo dei servizi socio-assistenziali-rieducativi) si accompagna il bisogno di altre figure professionali per le quali si deve intervenire con la formazione e la riqualificazione professionale o — con le dovute ga-



## OPINIONI

ranzie — con forme di mobilità in un contesto di «valorizzazione del lavoro», e non certo con la cassa integrazione, con i licenziamenti, con gli «imboscamenti» (Quanti «assistenti sociali» sono imboscati in lavori burocratici al Comune di Latina? Quante nuove professionalità vengono promosse?)

Non bisogna dimenticare che la tendenza alla privatizzazione restringe soltanto l'area degli occupati del pubblico impiego, aumentando appalti e precariato, lasciando intatti i meccanismi su cui si fonda l'inefficienza.

Le responsabilità del sindacato territoriale nel processo di privatizzazione dei servizi sociali sono evidenti: o è subalterno, e quindi accetta di fatto la logica della consociazione con le controparti, ricerca spazi con la gestione delle piccole clientele, contribuendo — anche per questa via — ad una cultura (purtroppo diffusa nel pubblico impiego) che mina la coscienza e la volontà di lotta per il cambiamento. Oppure è volontaristico e, ad esempio, se scopre come un grande problema la questione dell'efficienza della P.A., nella sua gestione sposa le tesi produttivistiche del rigore e del controllo della prestazione del lavoro individuale, fino ad arrivare alla

tesi sulla privatizzazione del rapporto di lavoro. Tutto ciò genera, tra l'altro, la crescente mancanza di consenso tra i lavoratori.

Mancanza di consenso che rischia di esplodere come è avvenuto nell'industria, nelle assemblee dei metalmeccanici di Pomigliano D'Arco e di Arese, in occasione dell'approvazione della piattaforma contrattuale nazionale. In quelle sedi i sindacalisti di CGIL - CISL - UIL sono stati contestati, fischiati e bocciati assieme alla piattaforma che volevano illustrare, mentre è stata approvata quella degli auto-organizzatori. Questo movimento nasce dallo scontento dei lavoratori verso un sindacato giudicato ormai incapace di tutelare i diritti dei lavoratori, ma anche accusato di stare più dalla parte dei padroni che da quella di chi dovrebbe rappresentare.

Nella Pubblica Amministrazione la crisi del sindacato-associazione è più acuta: non si riesce ad affermare una sua autonomia politica, culturale e contrattuale; non si vogliono distinguere i ruoli e gli ambiti propri e delle controparti, in uno scontro che è di «classe» in quanto è sicuramente scontro di interessi, di valori, di prospettiva.

ROSARIO IANOCE, presidente sezione ANFFAS di Latina



## «Cari amici dell'ANFFAS, siamo pronti a collaborare con voi»

di Giorgio Carra

Da Giorgio Carra, segretario generale della Cisl di Latina, riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera di precisazione in relazione ad un articolo ("Privatizzazione dei servizi, perché essere contro") firmato da Rosario Lo Noce e pubblicato a pagina 25 del fascicolo 43-44 di ANFFAS Famiglie.

Cari amici dell'ANFFAS,

in riferimento all'articolo pubblicato sul vostro giornale nel numero di settembre/ottobre '90, a firma di Rosario La Noce, non posso non esprimerVi il disappunto della Cisl di Latina, chiedendoVi, nel contempo, di pubblicare le precisazioni di seguito illustrate.

Non intendo minimamente entrare nel merito delle considerazioni sulla privatizzazione dei servizi sociali, ma chiarire come il Sindacato, e in particolar modo la Cisl, è da sempre impegnato per migliorare il sistema dei servizi sociali nell'interesse degli utenti.

Detto impegno è testimoniato da decine di iniziative intraprese e dalla fiducia con cui numerose famiglie di portatori di handicap guardano al nostro lavoro.

Il passo dell'articolo che più lascia perplessi è quello in cui si sostiene che la Cisl di Latina "addirittura fornisce in privato alcuni servizi agli handicappati".

A parte l'ambiguità della frase, probabilmente voluta, voglio

supporre che ci si riferisca ad alcune iniziative realizzate da Cooperative aderenti al Cenasc-Cisl. A questo proposito, fermo restando che consideriamo positivo il loro lavoro ed il loro ruolo, appare a tutti evidente come ogni Cooperativa è un'impresa autonoma che risponde direttamente delle proprie iniziative e del modo in cui le conduce.

Debbo anche supporre che l'articolo si riferisca in particolare ad un centro diurno per handicappati, promosso dal Comune di Latina utilizzando i benefici previsti dalla legge prevista dalla finanziaria '87, che l'articolaista continua a vedere, non si capisce bene perché, come una iniziativa negativa in quanto posta in essere da privati.

In questo senso, sappiamo che la Vostra Associazione gestisce nel Lazio iniziative analoghe con il contributo regionale, iniziative che sono da apprezzare quando vengono positivamente considerate dagli utenti. Eppure anche esse sono iniziative gestite da privati che nessuno, tantomeno noi, si permette di valutare

negativamente.

In ogni caso, teniamo a precisare che la Cisl di Latina, pur impegnandosi quotidianamente nel campo della solidarietà sociale, non ha mai gestito né intende gestire direttamente in futuro alcun servizio sociale.

Saremmo, comunque, interessati ad un confronto con la Vostra Associazione per poter contribuire alla nascita, anche nel territorio della provincia di Latina, di analoghe iniziative.

In attesa di vostre eventuali notizie in proposito, ricevete cordiali saluti.

GIORGIO CARRA, segretario generale Cisl Latina.



## L'ANFFAS REPLICA ALLA UST/CISL DI LATINA

Questo giornale, oltre che essere una libera voce di chi vive giorno e notte il problema dell'handicap (ANFFAS FAMIGLIE, ndr.), dimostra di saper essere, all'occorrenza, anche tribuna di confronto con altre organizzazioni che si occupano, o presumono di occuparsi, di problematiche sociali.

Così, nel numero scorso, ha dato spazio ad una nota della CISL di Latina, con la quale il Segretario Giorgio CARRA ha esposto alcune "precisazioni", ritenutosi chiamato in causa da un mio articolo contro la privatizzazione dei servizi sociali nel capoluogo pontino.

In detta nota viene premesso che non si vuole entrare nel merito della privatizzazione, per esaltare, invece, il ruolo promozionale della C.I.S.L., teso a migliorare, in collaborazione con i pubblici amministratori locali, il "sistema dei servizi sociali nell'interesse degli utenti" mediante le cooperative aderenti al Cenasca-Cisl.

Allarmato per "l'ambiguità" della mia affermazione, secondo la quale la CISL locale, in quanto istituzione privata, gestisce - con sovvenzioni statali (legge finanziaria) e con l'accordo del Sindaco - un Centro diurno per handicappati appositamente selezionati, in località isolata e distante dall'area urbana, utilizzando giovani disoccupati, "rinfaccia" all'ANFFAS il fatto che la stessa gestirebbe nel Lazio "iniziative analoghe, con il contributo regionale".

E poiché tali iniziative "sono da apprezzare quando vengono considerate positivamente dagli utenti" ed essendo anch'esse gestite da privati, Carra conclude testualmente: "... teniamo a precisare che la CISL di Latina non intende gestire direttamente alcun servizio sociale, ma che saremmo comunque interessati ad un confronto" con l'ANFFAS, "per poter contribuire alla nascita, anche in Provincia di Latina, di analoghe iniziative."

In parole povere, si propone all'ANFFAS di cogestire servizi privati sfruttando il finanziamento pubblico, senza nulla dire dello intervento pubblico dovuto.

Questa prospettiva potrebbe apparire buona e quindi accettabile da parte delle migliaia di famiglie pontine ridotte al collasso dal pluridecennale peso dell'handicap che sono condannate a sopportare da sole dal disinteresse e disimpegno dei governanti ("dei governanti", non "dello stato!").

Si tace abilmente e brutalmente sul fatto che le provvidenze "istituzionali", pubbliche sono ampiamente codificate, mentre nella realtà vengono disattese per poi "accontentare" con delle briciole un'utenza tenuta lontana dalla partecipazione e quindi dalla presa di coscienza del "dovuto istituzionale".

Si rinuncia, da parte del Sindacato, a leggere la storia "della nostra Repubblica" attraverso non solo la Carta Costituzionale, ma tutto il corpo delle leggi finora accumulato in materia di diritti degli handicappati - per raccontare le favole del riemergente corporativismo in uno scenario squallido di "stato assistenzial-clientelare"!

Ribadisco, per far capire al segretario della CISL pontina (che afferma di non capire bene perché io continui a vedere in negativo l'iniziativa "privata" del Centro diurno di cui sopra), che l'iniziativa CISL-Comune a Latina potrebbe essere presa in considerazione ove fosse inquadrata in un "progetto-obiettivo" specifico. Vale a dire in un progetto finalizzato al massimo recupero funzionale e sociale degli handicappati presenti nelle centinaia di famiglie di Latina (oltre 700) nonché al sostegno alla famiglia ed alla collocazione obbligatoria nel mercato del lavoro di chi ha ridotte capacità lavorative (e non nel lavoro nero, come avviene a Latina con "il silenzio-complice" del Sindacato!) E questo "progetto" non me lo sono inventato io: esso è previsto dal legislatore (basti citare le leggi regionali del Lazio n.62/1974 e n.62/1980, l'Art.10 della legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, concernente l'attuazione dei "distretti socio-sanitari di base", la legge quadro sull'assistenza e quella sui servizi sociali del Lazio, entrambe in corso di approvazione al momento in cui si scrivono le presenti note.

Questo (invano auspicato) piano organico, del quale deve farsi carico l'Ente pubblico locale, invece, non c'è, né il Sindacato a Latina lo rivendica.

Viceversa l'ANFFAS lo reclama - nelle more dell'intervento pubblico - promuove l'organizzazione di servizi socio-assistenziali-rieducativi, terapeutico-riabilitativi e d'altro tipo, che in talune realtà territoriali gestisce direttamente o tramite proprie cooperative, senza bisogno di cogestione con la CISL o altro sindacato.

E' il caso della Sezione di Roma princi -

(continua a pag.18)



La realtà del Teatro secondo l'assessore alla cultura

# Il «palco» di Bellini

## Siamo in un periodo di rodaggio

«Abbiamo una esigua capacità contrattuale, ci adattiamo a ciò che viene offerto»  
Il problema dei giovani, del laboratorio, dei programmi. Si spera nel Comitato di gestione

«Abbiamo come obiettivo quello di creare una aggregazione ed un riferimento al Palacultura»

**E' UN PROBLEMA** complesso e ricco di sfumature, quello dell'organizzazione del Teatro comunale.

Abbiamo ascoltato critiche, incertezze, proposte, dubbi e speranze. Per poter approfondire la questione fino in fondo, riteniamo opportuno questa settimana parlarne con Angelo Bellini assessore alla cultura e ai servizi sociali, e quindi responsabili dei criteri di gestione del Palazzo della cultura.

**Quali sono le modalità organizzative del Palazzo della cultura?**

Gli obiettivi che cerchiamo di raggiungere sono essenzialmente tre: creare il più possibile un'aggregazione intorno al Palazzo della cultura; cercare di farlo diventare un punto di riferimento provinciale; farlo entrare nei circuiti nazionali. C'è però un quarto aspetto da prendere in considerazione da cui dipendono gli altri tre, che è quello economico. In effetti un palazzo di questo genere è costato molto, e quindi per ora non abbiamo altrettanti fondi da investire per poter accedere a tutte le possibilità che ci darebbe; perciò dobbiamo sfruttare al massimo quello che abbiamo. D'altra parte questa è una scelta che può essere condivisibile o no, ma in un momento di grosse ristrettezze economiche per tutti gli enti locali, io la ritengo l'unica percorribile.

**Perché gli spettacoli vengono tenuti in cartellone un solo giorno e a volte in contemporanea con altre manifestazioni come i concerti?**

Perché noi riteniamo che il Teatro debba vivere il più possibile, proprio per creare un'abitudine e dare la massima scelta alla cittadinanza di Latina. Purtroppo, avendo un'esigua capacità contrattuale, poiché non possiamo offrire

compensi se non l'incasso che di solito non è sufficiente, dobbiamo adattarci alle proposte che ci vengono fatte.

**Perché non è stato ancora nominato un comitato di gestione e un direttore artistico?**

Ritengo che esistano dei tempi burocratici; in fondo il Palazzo della cultura è stato avviato soltanto da un anno nella sua interezza, e questo è soltanto un periodo di rodaggio che tutto sommato sta dando dei buoni risultati; cioè c'è un'attenzione per il teatro e le manifestazioni che vi si svolgono dentro, che soltanto cinque o sei anni fa era impensabile. Siamo riusciti ad avere nomi importanti di tutta Italia, sia nel teatro che nelle arti visive che nella musica. Latina ormai è considerata una piazza di rilievo.

**Ma non sarebbe necessario, secondo lei, cercare prima di educare la città al teatro, soprattutto la sfera giovanile che non sembra rispondere a pieno alle sollecitazioni?**

Per il secondo anno stiamo facendo il teatro sperimentale, una rassegna che in Italia; credo che questo dovrebbe essere un motivo di soddisfazione. Abbiamo organizzato contemporaneamente alla vetrina di spettacoli, incontri dibattiti con attori e registi proprio per educare la città. Certo dobbiamo considerare quello che è Latina; io sono nato qui, amo questa città e sono contento di vederlo crescere anche in campo culturale, però non possiamo prescindere da quelle che sono le origini della città, le difficoltà storiche, le difficoltà di stratificazione. In fondo l'esigenza di cultura a Latina è piuttosto recente, e l'identità culturale è fragile: non c'è una tradizione. Io penso che quello che stiamo fa-

cendo ora anche se non dà tutti i risultati che ci aspettiamo, è valido lo stesso perché ha una funzione di stimolo e di crescita. Per esempio il «Teatro per ragazzi» per le scuole elementari e medie che abbiamo organizzato, ha tra le altre funzioni quella di abituare il bambino ad entrare nel suo Teatro, a godere del suo Teatro.

**Non pensa che si potrebbe partire da un circuito locale prima di arrivare ai livelli nazionali?**

Ritengo che dobbiamo agire a tutti i livelli: tutto quello che stiamo facendo deve essere collegato anche con qualcosa di locale. Tant'è vero che c'è un laboratorio di ragazzi che non a caso è partito e ha cominciato a produrre. Abbiamo intenzione di stimolare anche nelle scuole la creazione di un laboratorio per bambini.

**I ragazzi che partecipano al laboratorio, formeranno uno Stabile?**

Stiamo studiando la possibilità di creare una forma associativa a cui partecipi il Comune, il Teatro, e anche i ragazzi, proprio per creare quel collegamento e quella sicurezza di indirizzo per cui questi ragazzi diventino non solo strumenti ma anche attori di una linea programmatica del Comune.

**Perché per dei ragazzi alle prime armi si, e per gli attori già affermati a livello locale no? Non sarebbe opportuno riunire prima le energie teatrali più significative della città?**

A questa associazione naturalmente saranno invitati a partecipare prima di tutto gli attori che operano già nella nostra realtà: Lina Bernardi, Bernardini, Provenzano, De Angelis. Certo bisogna tener conto del fatto che loro

L'assessore alla cultura del Comune di Latina, il democristiano Angelo Bellini



sono attori professionisti, arrivati quindi ad un'esigenza di espressione prima del resto della città, e spesso interpretano il fatto che i tempi del teatro e della città sono più «lenti» dei loro, come una «non volontà» di farli partecipare. Io torno a ribadire che siamo ben intenzionati a coinvolgerli, perché sono gli unici attori nostri. Non possono negare di aver avuto con me delle collaborazioni che forse non sono quelle che loro si aspettano, ma bisogna fare i conti con i mezzi economici e con i tempi; e loro non hanno intenzione di farlo. Una presa di posizione rigida con me non esiste, perché sono sì aperto, ma nei limiti delle reali possibilità della città.

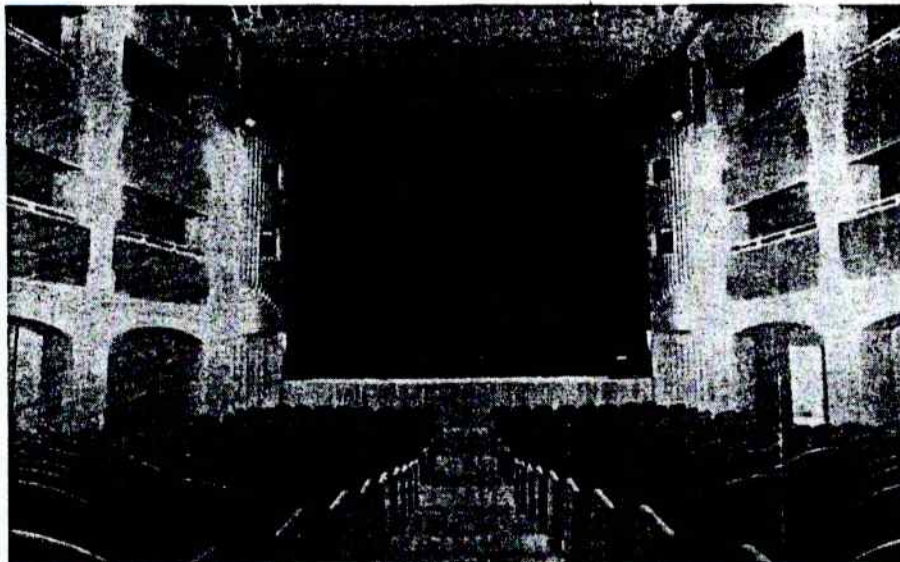
**Quali sono le prospettive future del Palazzo della cultura?**

E' previsto questo Comitato di gestione, che spero cominci a funzionare presto; perché è obiettivamente molto gravoso gestire un palazzo di quel genere senza avere dei sicuri riferimenti tecnici.

Lo sforzo che stiamo facendo può durare per un periodo breve e di rodaggio, ma deve essere poi seguito da qualcosa di stabile.

Sara Lazzaro





uso e gestione  
del megateatro

Latina 2 Marzo 1991

Stimolati da un'intervista all'Assessorato alla Cultura ed ai Servizi Sociali di Latina, vorremmo dare il nostro contributo costruttivo al dibattito sull'utilizzazione della struttura costata 40 miliardi alla Comunità di Latina.

Ancora una volta il pluriassessore ci è sembrato almeno "generico" nelle risposte date sotto l'incalzare intelligente delle domande.

Egli ha infatti delineato, in tre linee fondamentali, "le modalità organizzative del P.zo della Cultura, riproponendo, fra l'altro, come elemento negativo di analisi della situazione culturale della cittadinanza di Latina, la vecchia tesi di una città giovane e per questo senza tradizioni e stratificazioni culturali consolidate :

- a) creare il più possibile un'aggregazione attorno alla megastruttura;
- b) farla diventare un punto di riferimento dell'intero territorio provinciale;
- c) farla entrare nel Circuito Nazionale.

NOI siamo invece convinti che, se, per esempio, non considerassimo "tabula rasa" le diverse stratificazioni culturali che gli immigrati in terra pontina degli anni '30 si sono ovviamente portate appresso con le loro origine ataviche, e venisse sollecitato un "segnale di richiamo" alla memoria di ciò che resta sedimentato, per un'utilizzazione a fini di scambio, conoscenza e quindi di valorizzazione culturale in positivo delle diversità di provenienza, si potrebbe sicuramente rimanere almeno sorpresi favorevolmente della ricchezza culturale, ne siamo certi, esistente sul nostro territorio, che dai nostri amministratori viene lasciata congelata, sotterrata, come "i talenti" di evangelica memoria.

Se tale ricchezza venisse ricercata con competenza, amore ed interesse, non sarebbe difficile ipotizzare l'impulso che potrebbe scaturire dal suo affiorare, se amorosamente ricercato e valorizzato con la ricerca storica delle tradizioni orali, scritte e documentate dai cittadini della Latina di oggi che hanno anche radici, o lunghe esperienze di vita, venete, emiliane, siciliane, campane, sarde, pugliesi, lucane, calabresi, friulane, ciociare, Lepine, Ausone, Erniche, Casertane, slave, polacche, tedesche, anglosassoni, egiziane, marocchine, tunisine, indo-pakistane, Filippine, sud e nord americane, ecc.

L'Assessore non può pensare di cavarsela lasciando invece nell'ombra, tanto colpevole oblio per tante risorse oggi esistenti localmente adducendo il condizionamento finanziario attuale !

" Il Palazzo della Cultura è costato molto e quindi per ora non abbiamo altrettanti fondi da investire per poter accedere a tutte le possibilità che ci darebbe;..."

Ma in realtà, gli amici del nostro Assessore continuano a spendere "a pioggia", sia al Comune di Latina, alla Provincia che alla Regione, bilanci annuali ordinari che non possono certamente definirsi "magri", raggiungendo complessivamente cifre ormai di svariati miliardi; specialmente se continuano a spendere in Lavori pubblici edili sulla scia della costruzione del Palazzo della Cultura, come la lussuosa lastrificazione in mosaico dei marciapiedi della città ( peraltro eseguita senza rispettare le leggi, secondo gli esposti presentati alla Magistratura da cittadini portatori di handicap...), Piazze come quelle di Campo Boario, Latina Lido e quella intitolata ad A.Moro, Il parco S.Marco, i marciapiedi anti-ecologici del Lido o quando si pensa di ristrutturare P.za del Popolo e l'ingresso della Biblioteca comunale a base rivestimenti e decorazioni lussuosi (marmi di Carrara, basalti, ecc.), o si pagano parcelle e rimborsi spese da favola per ottenere progetti di opere come il Forum Portoghesi e la Biblioteca Styrling che (comunque per fortuna) non verranno realizzate!

(continua a pag.19)



(continuazione da pag.15) ● ● ● REPLICA

palmente e di altre due sezioni minori.

Le altre cinque sezioni delle province di Roma, Latina e Frosinone in cui è presente la ANFFAS.

Nelle altre cinque sezioni delle province di Roma, Latina e Frosinone, in cui è presente la ANFFAS, il ruolo preminente è quello promozionale, mentre in due casi si è riusciti a coinvolgere in prima persona l'Ente locale pubblico (comune o USL) per l'avvio di Centri socio-educativi integrati nel contesto urbano e sociale.

La CISL di Latina (e in genere quella del Lazio) dimostra di non aver voluto mai capire l'associazionismo ANFFAS, scambiandolo come soggetto di pura e semplice gestione che spreme le casse dello Stato, considerando l'Amministrazione pubblica come erogatrice di soldi ai privati (magari nell'ottica clientelare).

E' opportuno ricordare, per capirci meglio, che quello dell'ANFFAS, quando c'è, è "PRIVATO SOCIALE", ben diverso da qualunque altro privato, il quale - sia cooperativistico o non - non può che essere, invece, speculativo e lucrativo.

Al Sindacato l'ANFFAS non può che chiedere di ... FARE IL SINDACATO piuttosto che gestire o gestire servizi privati in alternativa o meno a quelli pubblici dovuti.

Il che significa soprattutto:

- a) analizzare i bisogni reali di cui sono portatori gli handicappati e le famiglie di appartenenza;
- b) individuare i servizi necessari per soddisfare in pieno tali bisogni;
- c) costruire, con le famiglie, una piattaforma rivendicativa della SALUTE ("pieno benessere psico-fisico e sociale", quindi anche "massimo recupero" funzionale e sociale dell'handicappato e adeguato sostegno alla famiglia);
- d) aprire una vertenza con il Comune, la USL, la Provincia, il Provveditorato agli studi i datori di lavoro pubblici e privati, per la programmazione e l'attuazione di quei servizi e di quelle strutture previsti e prescritti dal legislatore (vedi per esempio, i servizi indicati dal disegno di legge - quadro sull'assistenza), per la formazione professionale, i tirocini guidati e la collocazione obbligatoria nel mercato del lavoro.

ROSARIO LA NOCE

presidente del Comitato Regionale  
A.N.F.F.A.S. del Lazio.

# PARTECIPAZIONE

supplemento a "Noi per la pace"

aut. trib. Roma del 21/2/72

**11.2.1991**

REDAZIONE:

± Gianni D'Achille

± Viviana Don

± Elena Maurizio

± Viola Tomei



USO E GESTIONE DEMOCRATICA  
DEL PALAZZO DELLA CULTURA  
 (continuaz. da pag. 17)

Comunque il 1° obiettivo esposto nella parte introduttiva dell'intervista all'Assessore, farebbe bene sperare:

forse l'Assessore intende dare una risposta seria alla richiesta di spazi per l'aggregazione che oltre 4000 giovani firmarono sottoscrivendo la petizione "per un Centro Sociale" con segnata (in occasione dell'incontro con l'assessore) dalla delegazione ricevuta dopo la manifestazione del 15 dicembre u.s.-

Assessore Bellini, anche febbraio è trascorso inutilmente e noi, con le altre associazioni del Coordinamento aspettiamo fiduciosi (si fa per dire) ancora... una sua iniziativa positiva in merito alle richieste sulla questione giovanile e sui centri per l'aggregazione sociale nella città.

Per il resto ( la dimensione provinciale e nazionale del complesso ) non ci risulta né che Lei né che la Giunta Comunale di Latina, in nome del Comune Capoluogo, abbia sollecitato un Coordinamento con l'Amministrazione Provinciale, magari utilizzando l'organo tecnico consorziale, per impostare una strategia atta a dare al PALACULTURA una funzione trainante della Cultura della Provincia di Latina.

Circa l'entrare nei circuiti nazionali, come si fa solo ad ipotizzarlo se la struttura non ha ancora un Comitato di Gestione democratico e un Direttore Artistico ?

Ma, rispetto al Direttore Artistico, non sono almeno tre lustri ( in occasione di altrettanti turni elettorali ...) che a Latina si parla, fra gli altri, di Proietti e Gasmann ?

Ma se i problemi sono soltanto economici, perché non affidare questo ruolo ad un "team" di lavoro composto da operatori locali, visto che sembra ne abbia una buona stima ?

Possibile mai che a 20 anni dal 1° Convegno Cittadino sulla "Casa della Cultura", dopo aver speso almeno 40 miliardi per realizzarla, ora, ad un anno dal completamento del complesso, si adducano ancora, a pretesto della mancanza di un'idea di gestione, i "tempi burocratici" ! Ma un Direttore Artistico e un Comitato di Gestione, quando finalmente ci saranno, non avranno bisogno di almeno un rispettoso indirizzo politico-culturale ?

Ma che cosa hanno fatto le varie Giunte e i vari assessori alla Cultura che si sono succeduti dal 1971 AD OGGI ?

Lei, Assessore, è veramente sfortunato : non potrà nemmeno scaricare le inadempienze sul predecessore, in quanto, Lei oggi succede a sé stesso !

Ma l'intervista diventa veramente illuminante, a nostro avviso, nella parte relativa alla domanda sull'esigenza di cercare di educare la città AL TEATRO, quando l'Assessore replica rispondendo che "Per il secondo anno stiamo facendo teatro sperimentale" .

MA CHE C'ENTRA IL TEATRO SPERIMENTALE CON L'ESIGENZA DI PROMUOVERE IL TEATRO NELLA CITTÀ non riusciamo a comprenderlo!

Il teatro sperimentale e lo stesso laboratorio teatrale sono approcci al teatro di persone che vogliono fare teatro professionalmente, e non momenti tesi alla educazione del gusto della cittadinanza alla fruizione dello spettacolo teatrale; perfino lo stesso "TEATRO PER I RAGAZZI", quando è vissuto senza "un prima e un dopo", senza l'animazione teatrale, rischia di rimanere uno dei tanti approcci occasionali di un consumo culturale utile solo all'industria culturale e non alla promozione culturale del teatro nella Città.

Più che di "teatro per i ragazzi", il gusto, l'educazione alla corretta e consapevole fruizione teatrale, hanno bisogno del "teatro dei ragazzi", di un'utilizzazione polifunzionale del "Palazzo della Cultura", dando spazi anche permanenti, sedi, non solo alle iniziative in atto (per altri fini encomiabili, per carità!), e a quelle parolai dei partiti, dei sindacati e degli organismi più o meno collaterali alla Giunta, ma anche, per esempio, alle associazioni che l'aggregazione la tentano, nonostante l'indifferenza di chi dovrebbe favorirla.



**HUMANA CIVITAS**

Associazione di Cultura Storica, Politica  
e Sociale di Ispirazione Cristiana  
LATINA

**INVITO****SABATO 16 MARZO 1991 - ORE 16,00**

Sala Conferenze Palazzo della Cultura  
Via C. Alberto - LATINA

TAVOLA ROTONDA, CON IL PATROCINIO DEL COMUNE, SUL TEMA:

**« ANTICHE E NUOVE POVERTÀ: LA RISPOSTA ISTITUZIONALE, LA RISPOSTA DEL VOLONTARIATO IN ITALIA ED A LATINA ».**

RELATORI:

- Mons. Luigi DI LIEGRO, della Caritas di Roma; - Dr. Mario MARAZZITI o suo deleg., Com. S. Egidio di Roma;
- Don Mario SBARIGIA, della Caritas di Latina; Prof. Rosario LA NOCE, dell'ANFFAS regionale;
- Don Mario PICCHI o suo delegato, del CEIS nazionale; Dr. Nicola DE SANTIS, del Gruppo «IL GABBIANO» di Latina.

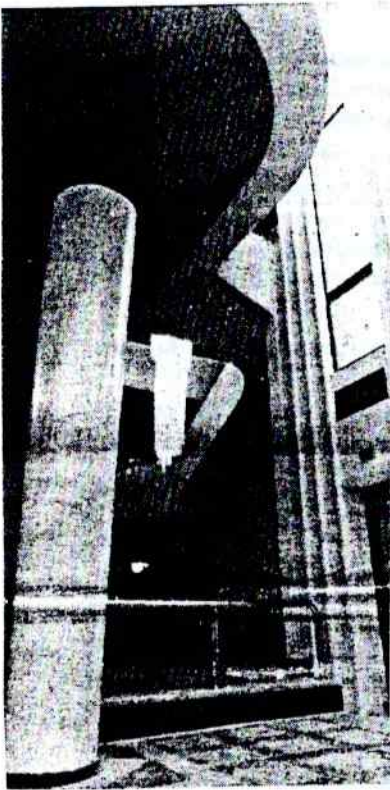
PRESIEDE:

Dr. Luciano TAVAZZA, Presidente Nazionale del Movimento Volontariato Italiano (MO.VI).

**La partecipazione è aperta a tutti.**

IL SEGRETARIO  
Dr. Elvio Di Cesare

IL PRESIDENTE  
Sac. Prof. Giovanni Lerosa



Se i servizi pubblici non funzionano il volontariato non può fare nulla. Infatti esso non può sostituire lo Stato; semmai può aiutarlo a funzionare meglio. Noi ci vergognamo di avere sostituito lo Stato per soccorrere gli Albanesi a Brindisi."

Così Luciano Tavazza, presidente del MO.VI. (Movimento volontariato italiano) alla tavola rotonda promossa dall'associazione "Humana Civitas" a Latina il 16 marzo 1991 sul tema: "Vecchie e nuove povertà: la risposta istituzionale e quella del volontariato in Italia e a Latina". Gli hanno fatto eco: don Mario Sbarigia, della Caritas pontina, Corsi, della Caritas romana (delegato di Monsgr. Di Liegro), Rosario La Noce dell'ANFFAS regionale, Nicola De Santis del gruppo "IL GABBIANO" di Latina.

"Siamo indietro con l'impegno politico (la "dimensione politica" del volontariato, come la chiama Mons. Pasini segretario nazionale della Caritas italiana) per cambiare il modello sociale del benessere dominante. Le cause delle "nuove povertà" (i "poveri di potere") sono da ricercare anche nella società del benessere. A Latina si è fermi ancora con l'impegno della testimonianza".

"Di fronte alle nuove povertà occorre una risposta del volontariato che vada a toccare i meccanismi politici. L'assistenza e la beneficenza a Roma, da parte ecclesiale e della stessa amministrazione comunale, ha moltiplicato accattoni e barboni che bussano alle 325 parrocchie o alle 22 circoscrizioni".

"Il volontario non può non essere il donatore del proprio tempo libero a fianco dei genitori e parenti dell'handicappato, volontari naturali che donano tutto il loro tempo ai figli handicappati e ai propri anziani inabili. Deve però conoscere i bisogni reali degli emarginati e sapersi inserire nei servizi di sostegno alla persona ed alla famiglia nonché a quelli sostitutivi della famiglia o alternativi ad essa. Si tratta di quei servizi pubblici dovuti dagli EE.LL. e che sono prescritti dalla costituzione e dalle leggi applicative. L'ANFFAS si batte per una piena soluzione dei problemi che riguardano circa 380 mila famiglie di handicappati psichici in Italia e nel far ciò lotta contro la sistematica distruzione dello stato sociale ad opera di chi sostiene, con il pietismo ed il clientelismo, lo stato assistenziale e clientelare. Condivide in pieno l'affermazione del MO.VI. secondo cui lo sviluppo del volontariato è in diretto rapporto con la funzionalità dei servizi sociali dovuti dallo Stato".

"Il senso dell'impegno per i tossicodipendenti da parte del "GABBIANO" di Latina è quello dei valori della condivisione, la prima dimensione del volontariato. Quest'ultimo non si pone in termini antitetici all'istituzione ma ha anche dimostrato di saper essere -all'occorrenza- contro l'istituzione pubblica quando essa è lontana dai bisogni dell'uomo e della società civile. I problemi dell'emarginazione vanno talvolta di moda mentre i rischi di isti-





La Coop. "NUOVA ERA" , ospitata nella sede della III Circostrizione Amministrativa -BARLETTA- , gestisce in convenzione con il Comune servizi agli handicappati e agli anziani.

tuzionalizzazione del volontariato non mancano. A questi rischi si può far fronte con una decisa opera di stimolazione delle istituzioni pubbliche e per una nuova cultura della solidarietà. La risposta delle istituzioni è stata ben diversa da quelle sopra riportate. Il Sindaco di Latina scrive testualmente sul suo mensile "LatinaInforma": "Le associazioni di volontariato raggiungono risultati migliori di qualsiasi ente pubblico perchè spinte da amore per il prossimo più bisognoso e prive degli ostacoli burocratici che rallentano l'attività pubblica...". E il Dr. Bellini, Assessore ai Servizi Sociali del Comune, intervenuto per portare il saluto del Sindaco (ma non per partecipare al dibattito), ha affermato che, a fronte delle "profonde trasformazioni sociali" che vedono la società tesa a "nascondere più nuove che vecchie povertà, le istituzioni possono rispondere soltanto in parte" ai **bisogni** emergenti. Il volontariato pertanto può agire "sinergicamente" con l'intervento pubblico, così come si verifica "utilizzando i volontari della Croce Rossa per l'assistenza agli anziani e la Caritas locale per gli immigrati extracomunitari".

La "delega" dei compiti istituzionali al volontariato è evidente nella "cultura" dei pubblici amministratori di Latina, i quali, peraltro, disertano sistematicamente incontri, dibattiti; tavole rotonde, che comunque, poi pongono sotto il loro patrocinio. Non è mancato questo rilievo sia da parte dell'ANFFAS che dalla suora preposta al corso per infermieri dell'ospedale S. Maria Goretti di Latina, che pure dall'operatore culturale Gianni D'Achille. Quest'ultimo ha interpretato l'"assenteismo" degli amministratori come volontà politica di "non fare il bilancio delle proprie attività e per non rivelare idee e programma in materia di servizi sociali e di interventi pubblici nei confronti delle vecchie e nuove povertà".

A Latina lo stato dei servizi pubblici in favore delle nuove povertà è disastroso. La risposta istituzionale, in particolare per quanto riguarda gli oltre 800 nuclei familiari con handicappati, è quasi assente. Quel poco che c'è è del tutto parziale, al di fuori di un'organica programmazione e soprattutto non legata ad una indispensabile analisi dei bisogni reali.



DATI SULL'A.I.D.S.

forniti dal Prof. Perroni alla  
tavola rotonda del 15 aprile.

## PERSONE SIEROPOSITIVE (HIV+) SEGUITE DALL'UNITA' OPERATIVA DI LATINA

USI DI PROVENIENZA :

|             |            |               |
|-------------|------------|---------------|
| IT 1        | 28         | 16.04%        |
| IT 2        | 15         | 3.24%         |
| IT 3        | 68         | 14.69%        |
| IT 4        | 22         | 4.75%         |
| IT 5        | 98         | 21.17%        |
| IT 6        | 53         | 11.44%        |
| RM 31       | 38         | 8.21%         |
| RM 35       | 46         | 9.93%         |
| Prov. di RM | 22         | 4.76%         |
| RM          | 18         | 3.89%         |
| Altre prov. | 55         | 11.88%        |
|             | <u>463</u> | <u>100.00</u> |

Positivo dal :

|           |            |                |
|-----------|------------|----------------|
| <u>82</u> | 1          | 0.21%          |
| <u>83</u> | 4          | 0.86%          |
| <u>84</u> | 8          | 1.72%          |
| <u>85</u> | 69         | 14.91%         |
| <u>86</u> | 89         | 19.23%         |
| <u>87</u> | 97         | 20.96%         |
| <u>88</u> | 76         | 16.42%         |
| <u>89</u> | 66         | 14.25%         |
| <u>90</u> | 44         | 9.50%          |
| N.N.      | 9          | 1.94           |
|           | <u>463</u> | <u>100.00%</u> |

SISSO:

|               |               |
|---------------|---------------|
| M             | F             |
| 346           | 117           |
| <u>74.73%</u> | <u>25.27%</u> |

ETA': (al momento della constatazione di sieropositività)

|           |            |             |
|-----------|------------|-------------|
| 0-12      | 21         | 4.53%       |
| FINO A 20 | 21         | 4.53%       |
| 21-25     | 100        | 34.56%      |
| 26-30     | 101        | 34.77%      |
| 31-35     | 67         | 14.48%      |
| oltre 35  | 32         | 6.92%       |
| non dich. | 1          | 0.21%       |
|           | <u>463</u> | <u>100%</u> |

STATUS:

|               |     |        |
|---------------|-----|--------|
| Celibe/Nubile | 298 | 64.36% |
| Coniugato     | 130 | 28.28% |
| Vedovo/a      | 3   | 0.65%  |
| Separato/a    | 28  | 6.05%  |
| N.N.          | 4   | 0.86%  |

SCOLARITA':

|   |            |                |
|---|------------|----------------|
| Nessun dato<br>(compresi nell'età pediatrica) | 92         | 19.87%         |
| Analfabeti                                    | 3          | 0.65%          |
| Elementare                                    | 74         | 15.98%         |
| Media   | 189        | 40.82%         |
| Superiore                                     | 101        | 21.81%         |
| Laurea  | 4          | 0.87%          |
|   | <u>463</u> | <u>100.00%</u> |



L'assessore  
alla cultura  
del Comune  
di Latina,  
il democristiano  
Angelo Bellini



humana civitas e tavole rotonde

confronto pubblico evitato

...SULL'A.I.D.S.,  
LE TOSSICODIPENDENZE E LE DEVIANZE.

Lunedì 15 aprile alle ore 17:00 si è svolto in un'aula del Palazzo della Cultura un incontro di Humana Civitas, un'associazione di stampo cristiano che cerca di rendere (più) umana la città.

I punti all'ordine del giorno dell'incontro erano la DROGA, l'A.I.D.S. e le DEVIANZE. Tra le cause della propagazione della droga e delle devianze si doveva inserire la mancanza di spazi giovanili, dove noi ragazzi potremmo incontrarci (senza dar tanto fastidio ai commercianti...), dare inizio ad una formazione sociale e politica e approfondire il discorso sempre attuale dei problemi che colpiscono la nostra "civiltà". Ed è proprio per dialogare su questo argomento che io ed altri giovani siamo andati a questo incontro, approfittando anche della presenza dell'assessore Angelo Bellini, che dopo aver promesso a dicembre a noi ragazzi una consulta per la gestione di un centro sociale, si era "dileguato" con tutte le sue belle parole. Quale momento migliore di questo per riprendere il discorso (chiuso solo da una parte... e non la nostra)? Chi altro deve protestare? E quale luogo migliore dell'incontro di Humana Civitas?

Due ore di parole (e vi assicuro che sono state tante) e anche di spiegazioni e cause sul perchè l'individuo si avvicini alle sostanze stupefacenti, e, dopo queste due ore, gli onorevoli signori si sono alzati dalle loro sedie e ci hanno "onorevolmente" congedati. Anch'io, delusa, me ne stavo andando, finchè qualcuno non ha dato sfogo alla propria delusione e anche a quella di molti altri, chiedendo il dibattito che tutti aspettavamo... la loro risposta? Quell'incontro non era un dibattito, ma una "tavola rotonda" dove la maggior parte degli onorevoli si è preoccupata solo di manifestare le proprie conoscenze sull'argomento senza però cercare le cause e soprattutto parlando del drogato e dei problemi che causa e non dei problemi che spingono l'uomo a cercare la breve "felicità" nella droga.

Approfittando della situazione caotica e anche della delusione, io ed un mio amico abbiamo preso alcuni volantini che erano stati ironicamente fatti per ricordare a Bellini le sue, ormai remote, promesse, ed abbiamo cominciato a distribuirli in tutta la sala. Uno l'ho consegnato anche al diretto interessato, chiedendogli se e quando avrebbe risolto il nostro ormai incalzante problema. L'assessore mi ha assicurato che sarà uno dei punti all'ordine del giorno della prossima assemblea... ma quale assemblea? Tra quanto tempo? E per quanto tempo ancora dovremmo rimanere in queste condizioni? Beh, risposte e date non ne ho avute, ma in cambio ho visto aumentare le mie domande.

Durante il dibattito che poi si è effettuato tra le persone che erano interessate (naturalmente i signori politici erano assenti) è stato introdotto da una signora il problema centro sociale.

Ora mi chiedo: se c'è tutto questo interesse, perchè tanti problemi ad aprire uno spazio giovanile? Ci vogliono forse spingere a prenderlo con modi illegali per farci passare dalla parte del torto? Ormai la nostra pazienza è giunta al limite e a quanto pare anche quella dei commercianti e anche se continuiamo a sperare non vorrà certo dire che resteremo inattivi...

MICHELA CAGGIARI

Ist. Liceo Classico Dante Alighieri



## GABBIANO: LIBERTA' NELLO SPAZIO IMMENSO

Il gruppo "IL GABBIANO" è operante nel territorio provinciale da circa 10 anni. Nacque come momento di mobilitazione sociale finalizzato alla apertura di quello che è l'attuale centro delle Comunità Incontro ( a cui è affiliato) sito a B.GO SABOTTI NO. Superate non poche opposizioni strumentali e ottenuta l'apertura del centro, "IL GABBIANO" ritenne opportuno continuare la sua collaborazione con le Comunità Incontro fondate da Don Pierino Gelmini, avendo individuato in esse un modus vivendi valido comunque, a prescindere da devianze o da forme di emarginazione. Si impegnò così allo svolgimento della preaccoglienza ( che è una delle quattro fasi del programma terapeutico della Comunità stessa), ponendosi come punto di riferimento per chi sul territorio viveva il dramma della tossicodipendenza (grazie anche ad una segreteria telefonica rispondente allo 0773/482610); svolgendo in secondo luogo una campagna di corretta informazione sul territorio; infine, facendosi carico di un programma di prevenzione teso alla formazione e alla educazione dei giovani svolto cospicuamente in ambito scolastico.

Il gruppo ha anche inteso avviare, là dove possibili, le proficui rapporti con le realtà istituzionali, nella consapevolezza che mai il volontariato deve mirare a sostituirsi alla struttura pubblica, ma che piuttosto deve farsi stimolatore e attivatore di quella, nel reciproco rispetto delle proprie peculiarità. A questo proposito, "IL GABBIANO" è stato recentemente chiamato a far parte del Comitato Provinciale delle Tossicodipendenze, che, contemplando la supervisione del Provveditorato agli studi, è testimonianza concreta del rapporto di collaborazione di cui sopra si diceva. Il gruppo è attualmente formato da giovani provenienti da diverse esperienze di impegno sociale, ma anche da persone che grazie ad esso per la prima volta si sono impegnate e poste al servizio degli altri. I principi della Comunità Incontro (responsabilizzazione, crescita interiore, interessamento per l'altro, trasparenza, etc.) validi per chiunque,



università pontina

bene per ora...  
ma in futuro?

abbiamo ascoltato le impressioni di alcuni studenti di Economia e Commercio a Latina

PIERLUIGI: Il difetto che subito salta agli occhi sta nelle aule. Non sono ad anfiteatro, ma questo conta poco: il guaio sono le colonne che impediscono agli studenti delle ultime file di vedere la lavagna e seguire la lezione. Per ora, comunque, non esiste il problema dell'affollamento, siamo circa 400 studenti ma non tutti seguono i corsi.

Per quanto riguarda i programmi, siamo partiti in ritardo ma abbiamo già recuperato il tempo perduto.

Quanto a strutture, c'è un bar per il ristoro degli studenti e la biblioteca è in allestimento; i collegamenti tramite autobus esistono e funzionano; insomma i servizi più importanti non mancano. A Roma vi sono certamente più strutture (mensa...) ma bisogna fare i conti con i disagi dell'affollamento e del pendolarismo. Per questo ho scelto l'Università pontina e mi trovo bene.

RICCARDO: Attualmente la situazione, nel suo complesso, è positiva: essendo pochi, possiamo instaurare un dialogo con i professori, che sono molto competenti e disponibili. A quanto pare, potremo anche fare gli esami qui a Latina.

I problemi sorgeranno quando saremo di più: l'edificio non è stato progettato per scopi universitari, le aule non sono adatte e mancano i microfoni. Speriamo quindi che si inizi a pensare sin da ora al futuro, perchè l'Università possa accogliere nuovi studenti nel modo migliore.

MONIA: E' vero, le aule sono scomode e nel giro di pochi anni non saranno più sufficienti. Intanto però riusciamo a seguire bene le lezioni, anzi abbiamo un colloquio diretto con i professori, possiamo chiarire i nostri dubbi; a volte sono proprio loro a farci domande. Le lezioni sono regolari, questo ci ha



**FORUM**  
DIRITTI · LAVORO

# SINDACATO, RAPPRESENTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ LA PROPOSTA DI LEGGE DEL FORUM

## Cosa è il Forum

Il FORUM Diritti-Lavoro è un'Associazione promossa da operatori del diritto del lavoro e da quanti, appartenenti o meno a forze politiche e sindacali, sono impegnati non solo come elaborazione, ma anche come iniziativa politico-culturale, sui temi del rapporto fabbrica-salute-territorio. Negli anni ottanta l'emergenza della crisi economica ha prodotto la legislazione d'emergenza contro il diritto del lavoro, la sicurezza, e i diritti dei lavoratori. Il movimento operaio vede acuirsi la crisi di rappresentanza, in particolare delle organizzazioni sindacali, e il comporsi di nuove forme di aggregazione di lavoratori. Nella coscienza sociale cresce una nuova domanda di diritti e libertà, che può comporsi in un esteso e articolato movimento dei diritti sociali, attraverso una trasformazione della concezione stessa della politica, operata dai soggetti in quanto portatori di diritti. Il FORUM pone la questione dei diritti sul terreno del conflitto di classe, del rapporto diritti-poteri e si propone come antagonista del modello di poteri esistente. Il FORUM intende fornire un peculiare contributo, con una precisa delimitazione del campo di ricerca e di attività: il diritto del lavoro, la sicurezza, la salute, il rapporto lavoro-ambiente, la denuncia dei diritti negati per le lavoratrici e i lavoratori e per quanti non hanno neppure cittadinanza: i lavoratori immigrati.

La crisi del sistema rappresentativo modellato sul sindacato confederale impone di modificare l'assetto normativo complessivo dell'agire sindacale: il Forum Diritti-Lavoro ha elaborato una proposta di legge che intende definire un nuovo equilibrio tra diritti e poteri del sindacato, e diritti e poteri che debbono fare capo direttamente ai lavoratori.

La crisi che il sindacato confederale sta attraversando, collegata all'emergere di nuovi soggetti sociali portatori di interessi particolari, ha determinato la necessità di una complessiva riforma normativa, che prendendo le mosse dall'art. 39 della Costituzione, nel quale è prevista e riconosciuta la libertà di organizzazione sindacale, definisca le nuove norme per la regolamentazione della vita dei sindacati, allo scopo di ridare reale rappresentatività alle organizzazioni sindacali, non più dandola per ammessa e scontata, ma verificandola concretamente sulla base del consenso espresso dai lavoratori, nonché per consentire di partecipare al gioco sindacale anche tutte quelle forze che dimostrino di godere di un consenso tra i lavoratori. Sulla necessità di modificare le regole del gioco sono tutti d'accordo; il problema è però quello di accordarsi sulle nuove regole che non possono e non debbono essere un sistema per consentire al sindacato maggiormente rappresentativo di continuare a godere di particolari prerogative senza dimostrare concretamente di disporre di quel consenso tra i lavoratori che è l'unico indice sicuro della reale rappresentatività di un'organizzazione sindacale. Varie proposte di legge sono già state presentate pubblicamente, ma nessuna di esse è ritenuta

soddisfacente dal FORUM, che ha quindi creduto opportuno elaborare un proprio progetto di legge in materia. La proposta di legge del FORUM si articola sui seguenti punti: in primo luogo si è ritenuto indispensabile che le varie forze che possono contare su un reale consenso tra i lavoratori possano in concreto avvalersi delle prerogative sindacali, e ciò anche in ossequio all'art. 39 Cost. che sancisce il pluralismo sindacale.

Si propone quindi l'abolizione della nozione di sindacato maggiormente rappresentativo, che verrà sostituita da quella di sindacato sufficientemente rappresentativo (o più semplicemente di sindacato rappresentativo). E pertanto ogni organizzazione sindacale o gruppo di lavoratori che nell'unità di lavoro ottenga l'adesione di almeno il 3% degli occupati, o nelle imprese maggiori, ottenga l'adesione di almeno 100 dipendenti, potrà presentare proprie liste per l'elezione della rappresentanza sindacale unitaria (r.s.u.) aziendale.

La soglia numerica che garantisce l'elezione di almeno un rappresentante sindacale è ridotta a 8 dipendenti. Per assicurare la rappresentanza sindacale anche nelle unità di lavoro minori è prevista la possibilità di r.s.u. collettive, che raggruppano gli occupati di più unità di lavoro, con criterio principalmente ispirato alla vicinanza territoriale.



Sarà quindi considerato sindacato rappresentativo quella organizzazione che ottenga la percentuale del 3% di adesioni-iscrizioni nell'ambito territoriale, ovvero che raggiunga una percentuale del 5% nelle elezioni delle r.s.u.

La contrattazione aziendale è integralmente affidata alla r.s.u. Tuttavia per materie particolari e specifiche i lavoratori potranno eleggere una delegazione apposita per trattare quella o quelle particolari questioni.

Gli accordi stipulati dalla r.s.u. e/o dalla delegazione debbono essere sottoposti a ratifica dall'assemblea dei lavoratori; nel caso di accettazione da parte della maggioranza dei lavoratori, l'accordo

stipulato acquista efficacia obbligatoria per tutti (cosiddetta efficacia *erga omnes*).

La contrattazione per la stipulazione dei contratti a livello nazionale (ma anche a livello provinciale e regionale) è affidata a una delegazione composta per la metà dai delegati espressi da tutte le r.s.u. aziendali, e per l'altra metà da delegati nominati dalle organizzazioni sindacali (sufficientemente) rappresentative. L'accordo o il contratto collettivo stipulato (a maggioranza) dalla delegazione così composta acquista efficacia *erga omnes*, fatta salva però la possibilità di referendum abrogativo. La contrattazione *in pejus*, che ha avuto ampia applicazione negli anni

ottanta, sarà vietata per una serie di diritti di origine legale che il progetto intende definire; potrà invece essere effettuata per un'altra serie di diritti, ma in tal caso dovrà essere sottoposta all'esplicita approvazione del singolo lavoratore o del gruppo di lavoratori interessati.

Per finire, il progetto del FORUM, ritenendo necessario che la democrazia interna alle organizzazioni sindacali sia effettiva, prevede la possibilità di ogni iscritto al sindacato rappresentativo di rivolgersi alla Magistratura del Lavoro, nel caso di ritenuta violazione delle norme legali o statutarie relative alla vita interna dell'organizzazione.

## LA PROPOSTA DI LEGGE DEL FORUM

### NORME SULLA RAPPRESENTANZA SINDACALE DEI LAVORATORI

#### Capo I COSTITUZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI NEI LUOGHI DI LAVORO

##### 1. La rappresentanza sindacale unitaria

In tutte le unità di lavoro, comprese quelle della pubblica amministrazione, si provvede all'elezione della rappresentanza sindacale unitaria (r.s.u.) secondo le norme che seguono.

##### 2. Numero dei componenti la r.s.u.

Salvo clausole più favorevoli dei contratti collettivi, possono essere eletti nella r.s.u.:

- 1 componente ogni 8 dipendenti nelle unità di lavoro che occupano fino a 40 dipendenti;
- 5 componenti, più un ulteriore numero di componenti da determinarsi in ragione di 1 ogni 20 dipendenti, applicando tale rapporto oltre i 40, nelle unità di lavoro che occupano fino a 200 dipendenti;
- 13 componenti, più un ulteriore numero di componenti da determinarsi in ragione di 1 ogni 30 dipendenti, applicando tale rapporto oltre i 200, nelle unità di lavoro che occupano fino a 1100 dipendenti;
- 43 componenti, più un ulteriore numero di componenti da determinarsi

in ragione di 1 ogni 50 dipendenti, applicando tale rapporto oltre i 1100, nelle unità di lavoro che occupano oltre 1100 dipendenti.

Ove a un unico datore di lavoro facciano capo più unità di lavoro, i contratti collettivi possono prevedere organi di coordinamento cui devolvono i poteri delle singole r.s.u.

##### 3. Le rappresentanze sindacali collettive nelle unità di lavoro minori

Nelle unità di lavoro con meno di 8 dipendenti gli accordi collettivi possono prevedere rappresentanze sindacali collettive, individuando, con criteri territoriali o in altro modo, le unità di lavoro i cui occupati concorreranno all'elezione della r.s.u.

Le modalità per l'esercizio dei diritti sindacali da parte dei componenti la r.s.u., e per la ripartizione dei relativi oneri a carico dei datori di lavoro, potranno essere definite da apposite commissioni designate dai datori di lavoro e dalle organizzazioni sindacali.

##### 4. Durata del mandato ed elezione della r.s.u.

Il mandato dei componenti la r.s.u. non può, in ogni caso, avere durata superiore a 36 mesi. Entro un mese dalla scadenza del mandato i componenti in carica provvedono a indire le elezioni per il rinnovo della r.s.u. L'indizione delle elezioni spetta, nel predetto termine, anche ai sindacati

sufficientemente rappresentativi nella provincia nonché a organizzazioni sindacali o gruppi di lavoratori che, a tal fine, raccolgano nell'unità di lavoro l'adesione di almeno il 3% degli occupati, ovvero di almeno 100 occupati nelle unità di lavoro maggiori.

##### 5. Attività preparatorie per l'elezione della r.s.u.

L'indizione delle elezioni avviene mediante comunicazione, che ne precisa la data, da affiggersi negli spazi di cui all'art. 25 S.L. o, in difetto, in altro luogo accessibile a tutti i lavoratori.

Ogni formazione sindacale o gruppo di lavoratori che si proponga di partecipare alle elezioni deve comunicare, con le modalità previste al precedente comma, la lista dei propri candidati, nonché i nomi dei membri del comitato elettorale e degli scrutatori da essa prescelti.

I membri del comitato elettorale eleggono al proprio interno il presidente del seggio, che sarà coadiuvato dagli scrutatori.

##### 6. Modalità delle elezioni e rinvio al regolamento elettorale

Hanno diritto di partecipare all'elezione della r.s.u. tutti i dipendenti occupati nell'unità di lavoro.

I candidati, i membri del comitato elettorale e gli scrutatori devono essere dipendenti occupati nell'unità di lavoro; i membri del comitato elettorale e gli scrutatori non possono essere



candidati.

Non è previsto alcun limite minimo di partecipazione per la validità delle elezioni.

Gli eletti vengono proclamati dal comitato elettorale immediatamente dopo la ricezione, da parte del presidente del seggio, del verbale relativo allo scrutinio.

I verbali degli scrutini, nei 15 giorni successivi, devono essere inviati all'Uplmo che, a richiesta, fornirà le percentuali dei voti riportati da ciascuna formazione sindacale o gruppo di lavoratori rispetto al totale dei voti espressi.

Per ogni altra modalità delle elezioni si fa rinvio al regolamento elettorale (allegato A, ove sono previste semplificazioni per le unità di lavoro minori).

### 7. Contributi sindacali

Le organizzazioni sindacali o i gruppi di lavoratori presenti nell'unità di lavoro possono, a richiesta, essere destinatari dei contributi sindacali che i dipendenti intendono loro versare; si applicano le modalità e le garanzie previste dall'art. 26 dello Statuto dei lavoratori. L'indicazione dell'organizzazione sindacale o del gruppo di lavoratori ha validità annuale.

## Capo II POTERI DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE

### 8. Potere negoziale della r.s.u.

Alla r.s.u. compete il potere di negoziare le condizioni di lavoro e ogni altra questione attinente all'attività lavorativa; tale potere negoziale concerne pertanto sia i contratti collettivi di lavoro aziendali, contenenti una disciplina generale dei rapporti di lavoro aziendali, sia gli accordi aziendali, contenenti la disciplina di specifiche questioni.

### 9. Formazione del contratto collettivo di lavoro o dell'accordo aziendale con efficacia erga omnes

Affinchè il contratto collettivo di lavoro o l'accordo aziendale acquisti efficacia vincolante per tutti gli occupati è necessario che lo stesso, una volta approvato dalla maggioranza dei componenti la r.s.u., venga successivamente ratificato dalla maggioranza dei presenti all'assemblea degli occupati, convocata allo scopo.

Alla negoziazione del contratto di lavoro o dell'accordo aziendale hanno diritto di partecipare, previa richiesta al

datore di lavoro, esperti designati dai sindacati sufficientemente rappresentativi della provincia.

### 10. Diritti indisponibili

La r.s.u. non ha il potere di negoziare in merito ai diritti dei lavoratori garantiti dalla legge, salvo le eccezioni che seguono:

a) sono elencati diritti di origine legale in relazione ai quali l'efficacia della negoziazione sindacale è subordinata all'esplicita approvazione del singolo interessato (es. lavoro femminile notturno);  
b) sono elencate le ipotesi in cui l'efficacia della negoziazione sindacale, potendo questa incidere su diritti di gruppi o settori dell'unità di lavoro, è subordinata all'esplicita approvazione dell'assemblea del gruppo o settore interessato (es. accordi di procedimentalizzazione del potere di sospensione in C.i.g. ex art. 5 L. 164/75, o contratti di solidarietà, che non riguardino la totalità degli occupati, giacchè, se riguardassero la totalità, vale la regola generale dell'approvazione da parte dell'assemblea degli occupati; gli esempi sono relativi a diritti di origine legale, poichè il diritto all'esecuzione del singolo contratto di lavoro è garantito in via generale dalla legge). L'approvazione da parte dell'assemblea di cui alla lettera b è necessaria anche nelle ipotesi in cui venga rinegoziato, con riferimento a uno specifico gruppo o settore dell'unità di lavoro, un diritto di origine contrattuale.

(N.B.: la struttura della norma, per ora solo delineata, comporta l'abrogazione di tutte le norme di legge che oggi consentono la negoziazione di diritti di origine legale, il che implica, fra l'altro, la fondazione della classe dei diritti comunque non negoziabili).

### 11. Diritti dei componenti la r.s.u.

Ai singoli componenti la r.s.u. spettano i diritti attualmente previsti dall'art. 22 (tutela in caso di trasferimento), 23 e 24 (permessi sindacali retribuiti e non), 25 (diritto di affissione) e 27 (locali per le rappresentanze sindacali) Statuto dei lavoratori.

I diritti di cui al precedente comma, salvo quelli concernenti i permessi retribuiti, spettano altresì ai dirigenti delle organizzazioni sindacali o dei gruppi di lavoratori che nell'unità di lavoro raggiungano l'adesione degli occupati nelle misure di cui all'art. 4, 3° comma.

(N.B.: in questo caso, come in altri - v. ad esempio art. 19 - occorre coordinare il presente progetto di legge con la disciplina dello Statuto dei lavoratori. Ove non si voglia, con separato

progetto di legge, modificare lo Statuto dei lavoratori, occorrerà esplicitare in questa sede le modifiche che si rendono necessarie ad alcuni articoli dello Statuto dei lavoratori; v. in tal senso, i successivi artt. 13 e 18, in relazione all'art. 20 S.L.

La disciplina dei permessi retribuiti e non retribuiti, ex artt. 23 e 24 S.L., dovrà in ogni caso essere migliorata, ridefinendo i rapporti fra monte ore e numero degli occupati nell'unità di lavoro, con particolare attenzione per le unità minori).

### 12. Elezione dei delegati delle r.s.u. per la formazione delle rappresentanze sindacali unitarie di categoria

Le r.s.u. eleggono al proprio interno i delegati, che a livello provinciale, regionale e nazionale concorrono a formare le rappresentanze sindacali unitarie di categoria (r.s.u.c.), di cui al successivo art. 16.

Hanno diritto di partecipare all'elezione tutti i componenti le r.s.u. della categoria nel relativo ambito territoriale.

Il numero dei delegati da eleggere è stabilito con accordo delle organizzazioni sindacali sufficientemente rappresentative della categoria, in ciascun ambito territoriale; tale numero dovrà comunque consentire a qualsiasi organizzazione sindacale, l'elezione di almeno un delegato al raggiungimento del 5% dei voti espressi.

## Capo III POTERI NEGOZIALI DELL'ASSEMBLEA DEGLI OCCUPATI (OVVERO REFERENDUM PROPOSITIVO)

### 13. Convocazione dell'assemblea degli occupati e modifica dell'art. 20 S.L.

L'organizzazione sindacale o il gruppo di lavoratori che nell'unità di lavoro raccolga, a tale fine, l'adesione di almeno il 3% degli occupati, ovvero di almeno 100 occupati nelle unità di lavoro maggiori, ha facoltà di convocare l'assemblea degli occupati fuori dell'orario di lavoro, nonchè durante l'orario di lavoro, nei limiti di 15 ore annue, per le quali verrà corrisposta la normale retribuzione. La maggioranza dei presenti all'assemblea come sopra convocata ha facoltà di conferire a una delegazione dei lavoratori occupati nell'unità il potere di negoziare un accordo sindacale su specifiche questioni.

Restano ferme le norme dell'art. 20 S.L. secondo, terzo e quarto comma



concernenti il diritto di assemblea, la cui indizione spetta alla r.s.u.

#### 14. Rinvio agli artt. 9 e 10

Affinchè l'accordo aziendale approvato dalla maggioranza della delegazione di cui all'art. precedente acquisti efficacia *erga omnes* occorre la ratifica di cui al precedente art. 9, fermo restando il diritto di partecipare alla negoziazione da parte degli esperti ivi menzionati. Anche per gli accordi negoziati dalla predetta delegazione valgono i limiti previsti dall'art. 10.

#### Capo IV POTERI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI RAPPRESENTATIVE

##### 15. Nozione di organizzazione sindacale sufficientemente rappresentativa

E' organizzazione sindacale sufficientemente rappresentativa quella che in una provincia, o regione, o a livello nazionale raggiunga almeno uno dei seguenti indici:

- adesione pari al 3% del totale delle adesioni espresse dai lavoratori occupati nella categoria professionale rappresentata;
- consenso pari al 5% dei voti espressi nell'elezione delle r.s.u. da parte degli occupati nella medesima categoria professionale.

##### 16. Formazione della rappresentanza sindacale unitaria integrata. Rinvio al regolamento elettorale. Potere negoziale

Le organizzazioni sindacali sufficientemente rappresentative, raggiunto l'accordo di cui al precedente art. 12, 3° comma, provvedono, entro i successivi 30 giorni, a indire a livello provinciale, regionale o nazionale l'elezione dei delegati delle r.s.u. Per le modalità di tali elezioni si fa rinvio al relativo regolamento elettorale (allegato B).

Avvenuta la proclamazione degli eletti, ciascuna organizzazione sindacale o gruppi di lavoratori che abbia ottenuto l'elezione di uno o più candidati, provvede, nei 15 giorni successivi, a integrare la rappresentanza sindacale unitaria di categoria con un numero di componenti pari a quello degli eletti della propria lista.

Alla rappresentanza sindacale unitaria di categoria così integrata (r.s.u.c.i.) compete il potere di stipulare il contratto collettivo di lavoro per l'ambito territoriale che le è proprio. Per il rinnovo di tale contratto è necessaria la formazione di una nuova

rappresentanza unitaria di categoria.

##### 17. Formazione del contratto collettivo provinciale, regionale o nazionale con efficacia *erga omnes*

Affinchè i contratti collettivi stipulati a livello provinciale, regionale o nazionale acquistino efficacia vincolante per tutti gli occupati della categoria nei diversi livelli territoriali è necessario:

- che il contratto collettivo sia stato approvato dalla maggioranza dei componenti la r.s.u.c.i.;
  - che, ove sia stato richiesto entro trenta giorni dalla stipula referendum abrogativo, il medesimo sia stato respinto dalla maggioranza dei voti espressi dagli occupati della categoria al livello territoriale in questione; hanno facoltà di richiedere il detto referendum i componenti la r.s.u.c.i. che non risultino firmatari del contratto collettivo, purchè in numero almeno pari al 10% del totale ed altresì i lavoratori occupati della categoria, al livello territoriale in questione, purchè in numero almeno pari al 3% delle adesioni sindacali espresse a tale livello territoriale.
- Vaiono anche per i contratti collettivi a livello provinciale, regionale e nazionale i limiti di cui all'art. 10, in quanto applicabili.
- Per la richiesta di referendum abrogativo si fa rinvio al relativo regolamento (allegato C).

##### 18. Convocazione dell'assemblea degli occupati da parte dell'organizzazione sindacale sufficientemente rappresentativa. Rinvio all'art. 12

Ogni organizzazione sindacale sufficientemente rappresentativa nella provincia ha facoltà di convocare l'assemblea degli occupati nell'unità di lavoro, cui può partecipare un rappresentante dell'organizzazione sindacale; anche all'assemblea così convocata si applicano le norme di cui al primo e secondo comma dell'art. 13. All'assemblea può essere richiesto di esprimere valutazioni in merito a qualsiasi questione attinente all'attività lavorativa e alla disciplina dei rapporti di lavoro.

##### 19. Diritti dei lavoratori che ricoprono cariche in un'organizzazione sindacale rappresentativa

Ai lavoratori che ricoprono cariche in un'organizzazione sindacale rappresentativa spettano i diritti attualmente previsti dall'art. 22 (tutela in caso di trasferimento), 30 (permessi) e 31 (aspettativa sindacale) S.L. Una quota pari al 20% del complessivo monte ore dei permessi fruibili a livello

provinciale, regionale e nazionale ai sensi dell'art. 30 S.L., deve essere divisa in forma paritaria tra tutte le organizzazioni sindacali che abbiano presentato propri candidati alle elezioni di cui all'art. 16.

#### Capo V GARANZIE DEMOCRATICHE PER L'ORGANIZZAZIONE DEI SINDACATI RAPPRESENTATIVI.

##### 20. Condizione per l'esercizio dei poteri delle organizzazioni sindacali rappresentative

Le organizzazioni sindacali che raggiungono le percentuali di adesione o di consensi di cui all'art. 15 devono assumere, per l'esercizio dei poteri previsti al capo precedente, statuti democratici.

##### 21. Competenza della magistratura del lavoro

Gli aderenti alle organizzazioni sindacali rappresentative possono, ove ritengano violate le norme legali e/o statutarie concernenti la propria organizzazione, ricorrere al Pretore in funzione di Giudice del lavoro e richiedere la cessazione della violazione e la rimozione degli effetti. Il Pretore in funzione di Giudice del lavoro è altresì competente per ogni controversia relativa all'applicazione della presente legge e dei regolamenti a essa allegati.

**FORUM**  
DIRITTI LAVORO

Supplemento AZIMUT89  
n° 1/2 novembre 1990  
Spedizione in abb.post. Gr. III/70 MI  
Reg. Trib. Milano del 25.7.90 n. 508



## GABBIANO: LIBERTA' NELLO SPAZIO IMMENSO

(continuazione da pag. 24)

intesi a imprimere una svolta qualitativa alla propria esistenza, sono serviti come collante. Il gruppo è dunque testimonianza concreta di come la mobilitazione in prima persona e l'aiuto (non pretistico, ma serio e mirato) dell'uomo per l'altro in difficoltà siano il mezzo migliore per arginare il malessere sociale. Se la droga (come noi riteniamo) altro non è che il punto di arrivo di una situazione umana non equilibrata, sono la solidarietà, il senso dell'impegno che possono intervenire nel momento del bisogno e tentare di fornire una risposta (tra quelle possibili) a chi soffre. Tutto ciò perchè sempre occorre credere nell'uomo nonostante tutto, e mai dimenticare che anche il nostro personale contributo è tutt'altro che trascurabile.

Enrico DI PASTENA del gruppo "IL GABBIANO"

...MA IN FUTURO?

(continuazione da pag.25)

permesso di svolgere bene i programmi; adesso abbiamo anche esercitazioni pomeridiana gruppi, che ci consentiranno di arrivare agli esami con una buona preparazione.

La biblioteca e la mensa funzioneranno certamente da settembre, ma ci sono ancora tante cose da fare: ad esempio, dipendiamo ancora da Roma per tutti i servizi di segreteria, non abbiamo terminali per il libretto elettronico... Sentiamo la mancanza delle strutture di organizzazione.

DUCCIO: Io sono iscritto a "La Sapienza" a Roma, avendo la possibilità di evitare il pendolarismo (ho la casa). In questo primo anno da universitario ho preferito affidarmi ad una struttura sicura ed osservare un pò dall'esterno l'università pontina. Non ho escluso affatto la possibilità di un trasferimento a Latina, se tutto funziona con efficienza e regolarmente, perchè no?

a cura di VIVIANA DON



scout e pace

un documento del Comitato Zonale dell'AGESCI di Latina destinato ai Capi Pontini, comunque

SCHIERATI PER LA PACE

ma tali "disponibilità e testimonianza" sono segni da esercitare solo all'interno delle Comunità Capi, dei Gruppi o delle parrocchie?(ndr).

## COMITATO DI ZONA - LATINA

Con le poche righe che seguono, il Comitato di Zona vuole invitare tutte le Co.Ca. e tutti i capi della nostra zona a riflettere su quanto sta accadendo, sotto gli occhi di tutto il mondo, nella penisola arabica, ormai da quasi un mese.

Non è assolutamente nostra intenzione entrare in competizione con quanti, da ogni pulpito e con maggiori o minori qualifiche, si sono fatti portavoce della necessità o meno, per gli sviluppi della politica internazionale, della guerra: non abbiamo la competenza necessaria per farlo nè, d'altro canto, vogliamo scendere su un terreno nel quale è molto facile invischinarsi nel più superficiale qualunquismo.

Lo scopo di questa lettera è invece, come dicevamo, invitare gli educatori scout della nostra zona a riflettere sulla portata che questo conflitto ha assunto nella coscienza d'ogni cristiano, d'ogni uomo che sappia scoprire nella vita un bene inalienabile. Il numero di coloro che sono pronti a schierarsi immediatamente, e senza dubbi, per la pace è in diminuzione; essere per la pace sembra voglia dire continuare a permettere a dittatori spietati come l'uomo con i baffi di far prosperare i loro imperi del male e l' "ultima ratio" è, seppure a malincuore, ancora la legge della clava. Per l'ennesima volta lo schierarsi a favore d'una pace a tutti i costi s'è rivelata la scelta più difficile: potrebbe sembrare paradossale ma le ragioni della guerra tendono sempre più a sovrastare ogni ripudio della violenza anche nelle menti apparentemente più gandhiane. Anche noi, come crediamo voi, siamo rimasti dilaniati dall'inarrestabile precipitare degli eventi nel Golfo e la lacerazione fra l'idea che questa sia comunque una guerra ingiusta come tutte le altre e l'imperativo d'ordine politico che vuole, al contrario, giustificarla, è profonda nelle nostre coscienze.

Ci sentiamo impotenti e questo dramma sembra consumarsi nel chiuso del nostro intimo; eppure deve imporsi in noi, educatori scout cattolici, un imperativo: quello d'essere, ora più che mai, veri testimoni di pace. Educare secondo il metodo scout è già di per sè rifiuto d'ogni violenza e d'ogni coercizione. Se, infatti, "la nostra azione educativa", come recita il Patto Associativo, "si realizza attraverso esperienze di vita comune, nella partecipazione ai grandi problemi della vita sociale" è vero che in tal senso "intendiamo operare per la pace, che è rispetto e giustizia, dovunque sia necessario".

E' importante, perciò, in momenti di così grande confusione e contrapposizione fra etica cristiana (del Cristo morto sulla croce per la salvezza dell'umanità) e politica, mantenere viva nei nostri gruppi, nelle nostre Co.Ca., nelle nostre unità, la convinzione che solo nel confronto leale e franco, nella disponibilità al dialogo,



può essere trovato il futuro dell'uomo. Sarebbe patetico, infatti, essere capi pensando che quei criteri di disponibilità verso il prossimo che riteniamo validi per l'educazione dei nostri ragazzi/e non abbiano, in realtà, alcun valore se applicati a contesti più ampi quali quelli della convivenza dei popoli: se crediamo nello scoutismo non possiamo esitare nello schierarci decisamente per la pace, comunque.

La prima cosa che vi chiediamo è, quindi, una chiara testimonianza a favore della non-violenza, che non vuol dire rifiuto della lotta ma trasposizione di questa aldilà della logica della guerra, sicuri che vi possano e debbano essere altre vie che garantiscano il rispetto della giustizia e della libertà delle genti.

Ma, in questi momenti e per il ruolo formativo che ricopriamo, è importante che la nostra testimonianza assuma anche una forte valenza educativa all'interno delle unità, con i ragazzi/e; infatti quello di cui forse essi hanno più bisogno oggi è una chiave di lettura che gli consenta di capire cos'è realmente in gioco fra le sabbie d'Arabia: non tanto la salvaguardia del diritto internazionale quanto il futuro stesso dell'umanità, divisa fra un Sud sempre più povero ed un Nord, per converso, sempre più ricco.

Vi invitiamo, quindi, ad essere guida per i vostri ragazzi/e nella comprensione e nell'interpretazione, alla luce del messaggio evangelico e dell'ideale di fratellanza scout, degli eventi bellici in corso. Sollevate il problema (in modo ovviamente adeguato alla maturità dei ragazzi/e) nelle vostre unità, discutete, giocate, pregate, con la convinzione che ogni singola occasione offerta ai vostri scout d'essere conquistati all'idea che val sempre la pena di lavorare per la pace, non è che un altro piccolo passo verso la costruzione del Regno. Fraternamente

IL COMITATO.

### legge 142/'90 : ( continuazione da pag.2 )

nuova Legge, un dato ha ampiamente sottolineato, circa il carattere del nuovo potere conferito alle Circoscrizioni Comunali:  
" I NUOVI POTERI DI GESTIONE DIRETTA DELLE CIRCOSCRIZIONI DOVRANNO ESSERE ESERCITATI SECONDO LA DELEGA E GLI INDIRIZZI DEL GOVERNO COMUNALE CENTRALE, E MAI IN OPPOSIZIONE AL COMUNE" .

Riferito il riferibile, considerato il ristretto spazio a disposizione, non ci resta che fare un'unica considerazione, non tanto sul merito della Legge, quanto sulla ENNESIMA OCCASIONE PERSA DAL COMUNE DI LATINA PER FAVORIRE UN PROCESSO DEMOCRATICO DAL BASSO, ALMENO IN QUESTA FASE COSTITUENTE.

In fondo la Legge è coetanea del Consiglio Comunale in carica; la 142/90 è stata approvata l'8 Giugno mentre il Consiglio

Comunale è stato eletto il 6-7 Maggio 1990.

Il Consiglio Comunale, l'attuale Giunta e il Sindaco, con i noti rapporti di forza e sostenuti, avrebbero ben potuto entro Natale u.s., effettuare un'ampia consultazione di base anche per chiedere lumi sull'indirizzo da dare allo Statuto Comunale, utilizzando le 18 sedi Circoscrizionali.

Attorno ad ognuna di esse si sarebbe potuto tentare di coinvolgere la gente interessata nel modo più capillare, fatta conoscere la Legge, anche per averne indicazioni, consigli e suggerimenti utili.

MA EVIDENTEMENTE I CONSIGLIERI COMUNALI SENTONO DI NON AVERNE BISOGNO, VISTO IL METODO SEGUITO.

Gianni D'ACHILLE